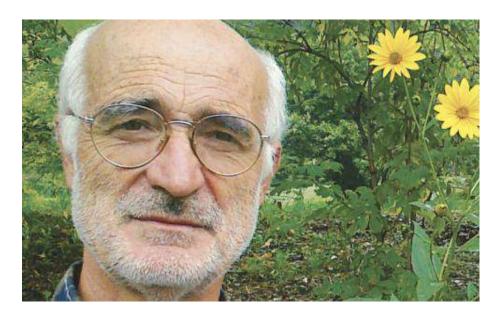
è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno i nidi fra i suoi rami"

202 n.2 2023

Notiziario di comunità e gruppi – giugno 2023

Alberto Bosi ci ha lasciati



Guidami, o luce benevola, tra le tenebre che mi circondano.
Guidami Tu!
La notte è buia e io sono lontano da casa.
Guidami Tu!
Sostieni il mio cammino, non chiedo di vedere l'orizzonte lontano; un passo alla volta è ciò che mi basta.
La tua potenza mi ha benedetto per così lungo tempo. [...]
Senza dubbio essa mi guiderà ancora, [...]
fino a quando la notte sia trascorsa; e col mattino tornerà quel sorriso che per tanto tempo ho amato.

(John Henry Newman)

REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN) – tel. 0171 943407 – e-mail: **mambrebusca@alice.it** - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

INDICE

- 1 ALBERTO BOSI ci ha lasciati
- 3 4 STEFANO FILIPPI- Alberto, tu sei stato un vero "filosofo"
- **5** GIUSEPPE GUERRINI Alberto, riposa nella Pace, nella Verità, nella Vita
- **6** FEDERICA BOSI Mio papà, Vivere il presente nella bellezza
- 7 ANTONELLA RIZZOLIO Ci hai insegnato ad usare il dubbio come metodo di studio
- 8 PAX CHRISTI Ministero della Pace: quando?
- 9 GIGI GARELLI Testimoni di pace: Lanza Del Vasto
- 11 ENRICA GIORDANO "Fatti di Pace" Carovana della Pace
- **12** LEONARDO LUCARINI Lucchetto con scarto sillabico centrale
- **13** FRANCO GIORDANO Ridare una speranza a chi sente di non appartenere al mondo
- 14 CORRADO CAMILLA In difesa della sanità pubblica
- **18** GIANFRANCO CONFORTI "I care" o "Me ne frego"?
- 19 CECILIA DEMATTEIS Gli "scuciti"
- 20 VOLANTINO D'ARCHIVIO Da anni Cuneo manifesta per la Pace
- 21 RENZO DUTTO Cenni di storia della nonviolenza e dell'antimilitarismo nel XX secolo (4)
- 25 YVONNE FRACASSETTI MICHELE BRONDINO La democrazia in crisi Il caso francese
- 28 CLAUDIA ACETO Il cuore a destra L'Europa in una tempesta perfetta che rischia di travolgerla
- **31** PAOLA MARIGIOLI Un viaggio singolare e collettivo Note in margine al femminismo latinoamericano
- 32 PAX CHRISTI Storie dalla Palestina
- 34 COSTANZA LERDA Notizie dall'Argentina Incontro con suor Renza Bono
- **36** COSTANZA LERDA Commercio equo e solidale e dintorni
- 38 EVA MAIO Belle spighe

- **39** COMITATO CUNEESE PER L'ACQUA BENE COMUNE Il privato ed il pubblico
- 40 NADIA BENNI Lo sfregio 2065

SERGIO DALMASSO - Notizie in breve sul mondo. Informazioni controcorrente dal Tavolo delle Associazioni di Cuneo 8.17.27.30.33.35.37.38.40

MICHELA PARROTTA - acquerelli 6.7.12.25.28.31.32.35.38

GIANFRANCO CONFORTI (Paco) - vignetta 10

Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: Comunità di Mambre (tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; e-mail: mambre.busca@gmail.com oppure Associazione La Cascina (tel. 0171 492441; e-mail: cartolerialacascina@libero.it; c/o Cartoleria, via Demonte 15, San Rocco Castagnaretta - Cuneo).

Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a Il granello di senape, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Bottega Altromercato, ecc.). Ci sono graditi e utili suggerimenti, critiche, proposte (e magari anche apprezzamenti!).

"Il Granello di senape" è un notiziario di comunità e di gruppi. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.

A questo numero hanno contribuito:

Claudia Aceto, Nadia Benni, M. Claudia Bodino, Federica Bosi, Michele Brondino, Corrado Camilla, Gianfranco Conforti, Sergio Dalmasso, Cecilia Dematteis, Renzo Dutto, Stefano Filippi, Yvonne Fracassetti, Gigi Garelli, Franco Giordano, Giuseppe Guerrini, Costanza Lerda, Eva Maio, Paola Marigioli, Michela Parrotta, M. Piera Peano, Antonella Rizzolio.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 12/06/2023.

"Il Granello di senape" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:

www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati

Alberto, tu sei stato un vero "FILOSOFO"!

Sono molto affezionato a questa foto di Alberto e me, perché segna l'inizio dell'avventura filosofica che ci ha unito. La foto apparve su La Guida del 5 ottobre 2012 in un articolo intitolato "Con la filosofia alla ricerca della felicità" a firma di Donatella Signetti. Nell'articolo veniva data maggiore visibilità all'avventura congiunta delle pratiche filosofiche, di fatto già iniziata in forma più ridotta nel gennaio del 2011.

La foto fu scattata a Vignolo, durante uno di quei tanti pranzi domenicali tra amici a casa Bosi. Dietro la mia testa spuntano i fiori dei *tupinabò* dell'orto

di Alberto, e Rosanna, sua moglie, diceva scherzosamente che sembravamo "una coppia arcobaleno". In un certo senso lo siamo stati, legati da quella profonda "filia", che ci ha permesso di realizzare durante tutti questi anni una grande sintonia di sentire condiviso, che si è espressa negli incontri di pratiche filosofiche, nei tanti progetti realizzati insieme presso la comunità di Mambre e altrove, e nei tantissimi scambi e conversazioni davanti a una tazzina di caffè ogni volta che lui veniva a trovarmi.

Il sottotitolo di quell'articolo recitava "il viaggio come metafora dell'esistenza: siamo transitori ma cerchiamo la libertà", nulla di più adatto a raccontare la vita di Alberto. Alberto è stato un convinto ricercatore di libertà in tutti i sensi, libertà dai pregiudizi e dagli schemi mentali, dalla banalità delle opinioni comuni, da tutto ciò che poteva nuocere e limitare la dignità della persona. Era anche libero nel suo modo di agire, non vincolato dai formalismi, tuttavia sapeva "stare" con tutti, mettendo ognuno a suo agio. E come me, anche lui si sentiva transitorio, un pellegrino nel cammino della vita, guidato da una prassionato spirito di "ricerca" accompagnato da una grande curiosità: queste sono state forse le sue qualità più profonde e autentiche.

Quello spirito di ricerca e di curiosità lo ha portato a spaziare nei campi più disparati, dalla religione alla ecologia, dalla filosofia alla permacultura, tramite indagini sempre affrontate con un atteggiamento di serio impegno, tuttavia senza nessuna supponenza o



presunzione di sapere, al contrario, con una sorta di umiltà socratica che non dimenticava mai di "sapere di non sapere" alla ricerca del senso profondo delle cose da condividere con gli altri. Infatti, nella prefazione del suo ultimo libro, "Esperienze di verità", così egli dice: "L'interesse fondamentale che mi ha mosso non è stato infatti di tipo accademico, ma vitale: quello che muove l'assetato a scavare nella sabbia del deserto per trovare una vena d'acqua: fuor di metafora, a trovare delle ragioni che rendano la vita degna d'essere vissuta. E, subito dopo, quello di condividere una fonte che si scopre inesauribilmente arricchente; la speranza che i pensieri e le storie che hanno aiutato me possano aiutare altri." Ecco il senso profondo della sua vita, spesa a indagare e a condividere con gli altri (gli studenti, gli amici, i lettori) il risultato delle sue indagini per aiutare sé stesso e chi lo avvicinava a cogliere l'essenza del vivere. Un'essenza che non era tanto una serie di teorie astratte, quanto il rapporto concreto tra la vita e la verità "vissuta sulla propria pelle ... una verità che non viene costruita attraverso uno sforzo intellettuale, ma che si rivela attraverso momenti di "illuminazione" ... E, nel momento in cui la verità mi si rivela, essa diventa la "mia" verità": non nel senso che possa farne un mio possesso esclusivo (al contrario, piuttosto che possederla, posso dire che ne sono posseduto) ma in quanto fa tutt'uno con la mia vita e richiede la mia testimonianza"².

Alberto è stato certo un uomo "posseduto dalla verità" e la sua vita ne ha dato testimonianza in tantissimi

modi: nell'aspirazione a indagare e a vivere una fede matura, fatta di domande e di pratica (gli studi e gli incontri a Mambre sul posteismo); nell'insegnamento della filosofia e della storia, materie a cui dedicò gran parte delle sue energie vitali; nel suo impegno per la pace e la non violenza (la scuola di Pace di Boves); nei tanti, tantissimi, incontri, conferenze, articoli, saggi, libri, da lui condotti o scritti, sempre guidato dal principio di essere un compagno fedele alla Verità, quella Verità che ci insegna la fratellanza, il rispetto, la cura per gli altri e per il pianeta che ci accoglie, liberando l'umanità e ciascuno di noi: "dal circolo vizioso per il quale la violenza chiama altra violenza, l'odio chiama altro odio, la menzogna chiama altra menzogna. E, almeno da Socrate in poi, conosciamo anche la parola magica che può interrompere questo circolo vizioso: si chiama "conosci te stesso", o, con significato sostanzialmente equivalente, "consapevolezza"."3

Alberto è stato sicuramente un uomo socratico, mosso dal monito "conosci te stesso" che si è espresso attraverso un concreto e sincero percorso di "consapevolezza". Questa parola ha guidato il suo agire e il suo sentire, maturato attraverso i tanti anni in cui abbiamo condiviso e coltivato insieme gli incontri di meditazione e di pratiche filosofiche – fino allo scorso febbraio, poi la malattia ha avuto il sopravvento – cercando di far crescere in noi e intorno a noi la consapevolezza del legame che unisce tutto e tutti in quell'unica grande Realtà che ci costituisce e ci sostiene.

Le pratiche filosofiche sono state un'esperienza guidata appunto dall'obiettivo di evidenziare e di renderci sempre più consapevoli, tramite l'esercizio del dialogo e dell'ascolto, di quel legame che – come egli dice – costituisce nel suo insieme: "un tessuto universalmente partecipabile di significati: non una nuova religione ma una spiritualità Meglio ancora un linguaggio nel quale gli esseri umani di tutte le culture possano esprimere, attraverso il dialogo, le ragioni e le difficoltà del vivere umanamente sull'unico pianeta disponibile a ospitarci."

Nella consapevolezza della relazione uomo, vita associata, pianeta, vari fattori sono stati centrali nel percorso di Alberto: la politica, intesa come strumento di educazione del cittadino a servizio della comunità; la nonviolenza, "un ideale a cui ispirare la propria azione, un ideale al quale ci si sente sempre in debito, a cominciare dai più semplici incidenti della vita quotidiana; un ideale al quale sarebbe presunzione

avvicinarsi senza un lungo e severo lavoro su se stessi." l'ecologia, il cui sviluppo non deve avvenire a scapito della tecnologia, che deve essere riorientata, passando dal *saccheggio* alla *sostenibilità* "mirando ad uno stabile equilibrio con l'ambiente umano e naturale." Questo auspicato equilibrio potrebbe estrinsecarsi nel movimento della permacultura, che non rifiuta la tecnologia, ma anzi la promuove, nella misura in cui essa si realizza in modo sostenibile sia sul piano antropologico che ambientale.

Perciò, oltre che uomo dei cieli, con lo sguardo rivolto verso l'alto, ai grandi temi – a volte per scherzo lo chiamavo Talete – Alberto è stato anche un uomo di terra, la terra di Vignolo e di Celletta che ha coltivato con amore, passione, e rispetto, rivolgendo l'attenzione – come dicevo – a tecniche innovative, come la permacultura, tecniche anch'esse basate sul riguardo del suolo, delle energie vitali e delle creature che lo abitano.

Nei giorni che hanno preceduto il suo distacco da noi, frequentandolo assiduamente, ho potuto constatare l'amore che circolava tra lui e la sua famiglia e perciò posso confermare che Alberto è stato anche un compagno e un padre fedele. Infine, per molti di noi Alberto è stato un esempio, un vero e sincero amico, gentile e scherzoso, per me un fratello, con cui abbiamo condiviso tanti momenti gioiosi, riunioni e feste, e siamo stati bene insieme.

Ci sarebbero ancora tante cose da dire su di lui, ma due mi paiono riassumere la sua vita. La prima è l'essere riuscito a realizzare un suo slancio giovanile: "Con gli anni mi è parso chiaro che il tema dell'"eroe dello spirito" che mi affascinava nell'adolescenza, era semplicemente un presagio del concetto di grandezza accessibile ad ogni essere umano disposto a vivere pienamente e coraggiosamente la condizione umana"⁶. Guardando alla sua vita, direi infatti che Alberto ha realizzato proprio quella grandezza dello spirito che lo affascinava da giovane, avendo vissuto pienamente la sua condizione umana senza tirarsi indietro. La seconda, complementare alla prima – già detta da altri negli articoli che lo hanno ricordato - voglio comunque ripeterla a gran voce: "Alberto tu sei stato un vero "FILOSOFO": un grande e autentico amico di Sofia – la Sapienza che tutto illumina".

Tutti noi, qui riuniti nel tuo ricordo, ti abbracciamo e ti accompagniamo là dove ora sei... ora che hai conosciuto te stesso.

Stefano Filippi (papete49@gmail.com)

¹Esperienze di verità, Gabrielli Editori, pag.13

²Ibidem, pag.15

³Ibidem, pag.17

⁴Ibidem, pag.20

⁵lbidem, pag.33

⁶Ibidem, pag.22

"ALBERTO, riposa nella Pace, nella Verità, nella Vita"

Riportiamo l'omelia tenuta da Mons. Guerrini al funerale di Alberto il 6 maggio 2023

La pagina del Vangelo appena proclamata è quella proposta dalla liturgia per questa quinta domenica di Pasqua. Mi pare particolarmente ricca e capace di aiutarci a trovare motivi di consolazione e speranza ripensando alla vita di Alberto.

Iniziando dal turbamento: non sia turbato il vostro cuore! Abbiamo apprezzato Alberto per la sua capacità di leggere il cuore umano, nella sua problematicità che attraversa il cammino del singolo come quello dei popoli. Cinque anni fa aveva pubblicato un bello studio sul problema del male in Fedor Dostoevskij. Ha conosciuto la sofferenza e vi ha riflettuto per tutta la vita, sempre guardando avanti e oltre. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Una fede sempre cercata con ostinazione. C'era in lui qualcosa dell'apostolo Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via? E qualcosa di Filippo: mostraci il Padre e ci basta! Tutta la vita di Alberto si può racchiudere in queste due frasi: la ricerca della via e la nostalgia del volto. Una fede che non era possesso intellettuale ma ricerca, spesso faticosa, della verità, del volto. La verità non è un'idea, non gli interessava la verità astratta, ma è vita, relazioni, amore, amicizie, lavoro, natura. Mi ha sempre impressionato la sua capacità di astrazione accompagnata all'osservazione attenta e competente della natura. Amava il libro ma anche la zappa, commentare Kant ma anche godere della montagna. Io sono la via, la verità e la vita, dice Gesù. Alberto ci ha aiutato a cogliere la consistenza di queste parole, il cammino verso la verità, guardandosi intorno, andando a scuola dai grandi credenti per orientarsi nel mondo, come dice il sottotitolo della sua ultima opera, Esperienze di verità.

Sentiva forte la ricerca del volto di Dio, il bisogno di liberarlo da incrostazioni idolatriche e banalizzanti. Era convinto delle parole di Gesù: da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre! La mappa della ricerca è delineata. Una ricerca da fare insieme, comunitaria. Alberto amava la conversazione, il dialogo: perché permette di chiarire, approfondire, precisare, correggere, avanzare. La ricerca è un cammino personale e comunitario insieme. Amava l'icona della Trinità di Rublev che presenta le persone divine in un dialogo fatto di sguardi, di gesti prima che di parole: Dio è dialogo, è rapporto, è relazione, è amore.

Questa dimensione di dialogo e di amore Alberto l'ha vissuta anzitutto e più radicalmente nella famiglia. Fa parte del vissuto di Rosanna, Federica, Massimiliano, Alessandra e degli altri familiari.

Un tesoro che ha segnato la loro vita.

Ha vissuto il dialogo nella scuola, nella ricerca della saggezza, nell'insegnamento e lo possono testimoniare centinaia di alunni del suo amato Liceo Classico. Ha vissuto il dialogo in gruppi di ricerca, di studio, di amicizia (penso in particolare alla comunità di Mambre) e poi il dialogo con i lettori dei suoi libri e degli articoli su La Guida. Si cammina insieme!

Vorrei ancora soffermarmi un momento sulla pagina dell'Apocalisse che apre uno squarcio sull'oltre. Soprattutto con l'insistenza sull'aggettivo nuovo: cielo nuovo e terra nuova, Gerusalemme nuova, ecco io faccio nuove tutte le cose. Per Alberto è giunto il momento del passaggio. Il veggente dell'Apocalisse ci assicura che si tratta di una realtà nuova, preparata dalla nostra ricerca, ma che va sempre oltre i nostri schemi, dove si congiungono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. Dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno. Questo ci apre alla speranza. La via, la strada è terminata, ora c'è solo più la verità e la vita. È giunto a casa: vado a prepararvi un posto, dice Gesù.

Concludo con una breve preghiera del Card. Newman, di cui Alberto aveva tradotto e commentato l'opera più conosciuta, *l'Apologia*. È una preghiera che esprime la spiritualità di Alberto e che facciamo nostra.

Guidami, o luce benevola, tra le tenebre che mi circondano.

Guidami Tu!

La notte è buia e io sono lontano da casa.

Guidami Tu!

Sostieni il mio cammino,

non chiedo di vedere l'orizzonte lontano;

un passo alla volta è ciò che mi basta.

La tua potenza mi ha benedetto per così lungo tempo. Senza dubbio essa mi guiderà ancora,

fino a quando la notte sia trascorsa;

e col mattino tornerà quel sorriso che per tanto tempo ho amato.

Riposa nella Pace, nella Verità e nella Vita, Alberto

Giuseppe Guerrini vescovo emerito di Saluzzo

MIO PAPÀ Vivere il presente nella bellezza

La testimonianza della figlia Federica

Mio papà è stato una persona straordinaria. Sembra scontato dirlo adesso, ma voi che lo avete conosciuto sapete che cosa intendo. È stato stra-ordinario, fuori dall'ordinario. Da bambina adoravo questo padre alto e forte, che mi prendeva in braccio e mi faceva volare, che conosceva qualsiasi cosa, che mi leggeva le storie dopo cena, sdraiati sul lettone, che in primavera mi portava in bicicletta a raccogliere le erbe nei prati e in estate m'insegnava a tagliare un ramo, a riconoscere gli alberi, a rispettare ogni minuscolo insetto.

Poi, negli anni dell'adolescenza, in alcuni momenti avrei voluto un papà più normale: che si ricordasse il giorno del mio compleanno, che mi chiedesse che voto avevo preso dell'ultimo tema d'italiano, che mi facesse i regali a Natale. Quando glielo facevo presente mi chiedeva: "Se vedessi che tutti vanno in giro con le mutande in testa, le metteresti anche tu?". E io non capivo. Ma alla fine sono diventata grande e la mia grande fortuna è stata quella di capire, di capirlo. Ho capito, con la mente e con il cuore, la fortuna di essere sua figlia. E così abbiamo condiviso molte cose: la scrittura, la meditazione, le riflessioni sul senso della vita, le letture, i lavori nell'orto, l'insegnamento, la passione per il mare.

Per mio papà gli oggetti non erano mai fini a se stessi, erano strumenti per fare cose. Non li ha mai collezionati o apprezzati particolarmente, ma tre strumenti per lui erano molto importanti: i libri, la bicicletta e lo spazzolino. Non smetteva mai di ripeterci, quando eravamo bambini, che lavarci i denti era uno dei migliori investimenti che potessimo fare sul nostro futuro. La bicicletta è il mezzo più ecologico, comodo e veloce che potrà mai esistere. La sua bicicletta era sacra. I libri, poi, sono stati il suo mondo.

Due giorni fa è stato pubblicato su "La Guida", come editoriale, un suo articolo in cui si domandava che fine avrebbero fatto i suoi libri, come tutti quelli dei cittadini di Cuneo che, come lui, hanno dedicato la loro vita alla cultura. Nell'articolo mio padre auspicava l'istituzione di un fondo per raccogliere i suoi volumi, soprattutto filosofici e di storia locale, di un certo interesse. Voglio prendermi cura, insieme ai suoi amici, di questo progetto perché ho capito che, anche se sarà dura accettare la sua mancanza, mio papà, da vero insegnante, ci ha fornito tutti gli strumenti per proseguire anche senza di lui. Mio padre è sempre stato attento all'utilità delle cose, ma nell'ultimo anno ha riempito l'orto e i vasi di fiori. Ogni giorno seminava o piantava qualcosa. Appena uscito dall'ospedale si è fatto accompagnare da mia mamma in un vivaio per comprare dei bulbi che voleva piantare sul balcone. Fino a quando ha avuto abbastanza forze, mi ha parlato di fiori da piantare, aiuole da costruire, laghetti da riempire di pesci. Questo, forse, è stato il suo più grande insegnamento, vivere il presente nella bellezza, senza preoccuparsi troppo per quello che sarà, ringraziare per ciò che è stato e non chiedere troppo alla vita.

Federica (effe.bosi@gmail.com)



Ci hai insegnato ad usare

IL DUBBIO COME METODO DI STUDIO

Caro Alberto,

ti ho incontrato per la prima volta sui banchi del liceo classico, ormai davvero tanti anni fa. Il ricordo è ovviamente un po' sbiadito, ma sono ancora chiare le emozioni che le tue lezioni mi suscitavano. Erano i tempi in cui la tecnologia non assediava ancora le nostre vite e il gesso era l'umile strumento a servizio dei contenuti. Ho ben nitido il ricordo della lavagna che scarabocchiavi con piacere per supportare le spiegazioni: dal mito di Prometeo a Hegel, tutto è stato elaborato e analizzato anche attraverso i tuoi tratti solo apparentemente casuali.

Lo studio della storia e dei suoi "processi" di cambiamento, stimolare degli adolescenti come eravamo, a fare una lettura geopolitica, ad averne una visone d'insieme... ecco... davvero tanto quello che hai saputo trasmettere. Mi rimarrà per sempre il

ricordo dell'immagine catartica del fenomeno storico del fascismo, definito "una scatola vuota".

Ma sono stati davvero tanti i contenuti che negli anni di insegnamento hai condiviso con semplicità e chiarezza con tuoi allievi. E ho sempre trovato interessante la possibilità dello scambio e del confronto in una materia di non semplice comprensione, una opportunità di cui ho appreso il reale valore solo con il tempo. Ci hai insegnato a usare il dubbio come metodo di ricerca e questa è una lezione che cerco di applicare quotidianamente nel mio lavoro, che nulla ha che vedere con la storia e la filosofia.

Proprio il tempo mi ha offerto una opportunità in più: dopo tanti anni, ti ho nuovamente ritrovato in un contesto diverso da quello scolastico, ove le relazioni interpersonali si fondano sulla condivisione di ideali di pace e non violenza. Ed è così che ho conosciuto Rosanna e la tua bella famiglia, ma soprattutto ho scoperto una

dimensione nuova della tua persona, la tua umanità che mi ha confermato ulteriormente quanto tu abbia saputo coniugare con passione i contenuti professionali, cioè le "idee", con la vita vera.

Quando un amico parte, si dice che lascia un vuoto, io però credo che spesso ci lasci un tesoro che ciascuno deve custodire... ed è proprio questo il tuo tesoro... amare ciò che facciamo, appassionandoci sempre più lungo il cammino...

A nome di tutti i tuoi studenti, mi permetto di ringraziarti di cuore.

Ciao Alberto, buon viaggio...

Antonella Rizzolio (antonellarizzolio@gmail.com)



MINISTERO DELLA PACE: QUANDO?

Riportiamo dal sito di Pax Christi.

Il 6 maggio 2023 nella sala Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio in Bologna si è tenuto un convegno dal titolo: *Ministero della Pace – Una politica per il futuro*.

Si tratta di una campagna patrocinata dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Bologna.

Viene richiamato che Bologna è certo un terreno fertile dove seminare una iniziativa che guarda al futuro e pungolare dal basso la politica nazionale che non è per nulla lungimirante, ma spesso sorda ed indietro sui tempi e rispetto alle dinamiche e istanze della società. Moltissimi cittadini, forse la maggioranza, vorrebbero dare più occasioni agli sforzi diplomatici per fermare la guerra in Europa e in tanti altri posti, ma queste istanze vengono ignorate a beneficio di pochi che trovano le guerre lucrose pur a fronte di un alto costo umano ed economico.

Tra le numerose associazioni che sposano la campagna l'associazione Papa Giovanni XXIII (APG23) e Pax Christi sono in prima linea.

In quel contesto Don Renato Sacco (Pax Christi) ha definito la Pace non un vocabolo ma un vocabolario che contiene moltissimi temi: dall'educazione alla mediazione, dalla riconciliazione alla giustizia, dalla difesa civile alla pace, al disarmo, dai diritti umani allo sviluppo. Ognuno di questi vocaboli non è una pagina vuota, ma già è incarnato da associazioni e gruppi che lavorano sul territorio, ricostruendo il tessuto sociale dalle sue ferite e portano cultura, sviluppo, assistenza, solidarietà e tanto ancora. È la parte più solidale che non si rassegna nel constatare i disagi e le sofferenze delle persone, ma prova a lenirle e se ne fa carico. ridando dignità a chi l'ha perduta o non l'ha mai avuta. Siano essi migranti, carcerati, vittime di violenza, malati, persone con handicap, non abbienti, italiani o stranieri, in territorio italiano e all'estero. In Italia si milioni di volontari in innumerevoli associazioni che formano il terzo settore, essi già operano da decenni fuori da ogni clamore e ribalta. Occorre organizzare tutto questo ed altro con uno strumento politico ed istituzionale che aiuti, supporti e coordini gli sforzi dei singoli, fornendo un canale diretto alle istituzioni. Il nome di questo strumento per i promotori della campagna è "Ministero della Pace". Il ministero della pace fa logicamente pensare al ministero della difesa o più propriamente ministero della guerra che spende ogni anno sempre più miliardi e miliardi dei nostri soldi (26,5 miliardi di euro nel 2023). Ci sembra che questa situazione sia obsoleta, sbilanciata e fuori controllo e che investire nel ministero della pace una parte seppur piccola di quell'enorme budget (quasi il 2% del PIL nazionale)

possa essere utilissimo e faccia da contraltare ad uno strapotere assoluto. La costituzione italiana è dalla nostra parte come una bandiera che siamo orgogliosi di sventolare.

Altre associazioni sono molto impegnate su questo tema. Si possono trovare al sito

www.ministerodellapace.org

SPESE MILITARI MONDIALI - 2022

Secondo il rapporto annuale del Sipri di Stoccolma gli investimenti militari mondiali nel 2022 sono cresciuti del 3,7% in termini reali rispetto al 2021, raggiungendo la cifra record di 2.240 miliardi di dollari.

Gli Stati Uniti restano di gran lunga al vertice della classifica, con il 39% della spesa militare globale (877 miliardi), tre volte maggiore del Paese al secondo posto, la Cina, che ha aumentato la propria spesa militare per il 28° anno consecutivo (+4,2%, 292 miliardi di dollari) raggiungendo il 13%.

Al terzo posto la Russia. Si stima un ammontare di 86,4 miliardi di dollari con un incremento del 9,2%. L'Ucraina ha scalato la classifica salendo all'11° posto, con un aumento del 640%.

La spesa totale di tutti i 30 membri della NATO ammonta a 1.232 miliardi di dollari nel 2022, pari al 55% della spesa complessiva.

La Rete Italiana Pace e Disarmo e la campagna internazionale di cui fa parte sottolineano come i 127 miliardi in più spesi per il settore bellico rispetto al 2021 rappresentino una cifra superiore ai 100 miliardi promessi dai grandi della Terra alla Conferenza di Parigi. Impegno, comunque, non mantenuto.

Nel 2022 la spesa militare europea è aumentata del 13%, la più grande crescita annuale nella regione nel periodo successivo alla guerra fredda. Francesco Vignarca evidenzia che negli ultimi dieci anni le spese militari di questa area del mondo si sono spostate sempre più sull'acquisto di armi. "Se nel 2011 la spesa per acquisti ricopriva il 23%, ora i dati la danno sopra il 28%. A dimostrazione che chi ci guadagna è l'industria bellica".

Sergio Dalmasso (oltresergio@gmail.com)

TESTIMONI DI PACE: LANZA DEL VASTO

L'ultima pubblicazione di un libro del maestro italiano della nonviolenza è del dicembre scorso, a sottolineare l'attualità del suo pensiero. Il volume, "Le due Potenze: l'atomica e la nonviolenza" arriva al momento giusto, vista la minaccia nucleare tornata ad aleggiare dopo l'invasione dell'Ucraina. Contro la bomba atomica, il grido di orrore lanciato dal Servitore di pace al tempo della Guerra fredda rimane assolutamente attuale, perché oggi come sempre ci sono due forme di potenza: quella dell'odio, sempre più distruttiva, e quella che dice "no!" alla violenza.

"Shantidas", servitore di pace, lo aveva definito Gandhi nel 1937, dopo il suo viaggio in India; e servitore della pace lo è stato per tutta la vita: Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto, uno dei maestri più significativi, e senz'altro il più originale, della nonviolenza del nostro secolo.

Nasce il 29 settembre 1901 a San Vito dei Normanni, in Puglia, da genitori entrambi di origini nobili. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Parigi, dove compie gli studi superiori, ma ritorna in Italia per frequentare la facoltà di Filosofia prima a Firenze, poi a Pisa; qui si laurea nel 1928.

È un periodo importante della sua vita, forse quello decisivo; in una sala tappezzata di libri fino al soffitto, nella immensa biblioteca universitaria, viene segnato in modo indelebile dalla lettura di Tommaso d'Aquino: tra le pagine della Summa Theologica avviene per lui quell'incontro con Dio che lo conduce a una radicale conversione. Ancora per poco tempo frequenta con i suoi famigliari i salotti e gli ambienti aristocratici di Berlino, dove nel frattempo si è trasferito; poi fugge, scosso e deluso dalla vanità della vita mondana, per ritirarsi a Parigi, in una piccola stanza d'albergo. Qui, in una solitudine voluta e ricercata quasi con ansia, vive le sue prime esperienze di povertà ed entra in contatto con i personaggi che faranno maturare in lui la scelta di una vita tutta spesa a servizio della pace e della non-violenza.

Ha inizio così il grande pellegrinaggio che ha caratterizzato tutta la sua vita, quel suo lungo e instancabile cammino alla ricerca delle proprie sorgenti, alla ricerca dell'essenziale, di ciò che soltanto può dare un senso autentico alla propria esistenza e fondare su radici solide la possibilità di dialogare con l'altro. Proprio durante una tappa del suo ultimo pellegrinaggio in Spagna, ad Albacete, lo coglie la morte, il 5 gennaio 1981.

Peregrinare a piedi attraverso l'Italia, la Francia, la Spagna e soprattutto l'India, era diventato per Lanza del Vasto un modo immediato per testimoniare una precisa scelta di vita, non-violenta non solo nei presupposti ideali, ma anche nello stile.

Nel pellegrinaggio c'è soprattutto la volontà di essere sulle strade del mondo per calarsi nei problemi del mondo; caratteristica, questa, che per Lanza del Vasto rappresenta un presupposto fondamentale comprendere il vero significato della non-violenza: non è costruttore di pace chi si mette al riparo mentre il mondo brucia, chi si tira indietro di fronte al dilagare della violenza, così come non è costruttore di pace chi tace e non si oppone al sopruso, mettendosi da parte per non venire coinvolto; non-violenza è gridare "no!" alla violenza e alle sue formule più subdole che sono l'ingiustizia, l'abuso e la menzogna. E proprio per essere fedele a questi principi portando al centro dell'attenzione del mondo intero il tema di una pace militante, lui, profondamente cristiano, digiuna a Roma per quaranta giorni durante il Concilio Vaticano II, per supplicare la Chiesa di farsi promotrice della non-violenza, e successivamente, negli anni 1970, si a servizio dei contadini del ingiustamente cacciati dalle loro terre. Per lo stesso motivo nel 1957 si era schierato contro la tortura in Algeria e nel 1958 contro la corsa agli armamenti

Il suo "pellegrinaggio" è tenuto vivo ancora oggi dalla Comunità dell'Arca, l' "Ordine Patriarcale dei Gandhiani d'Occidente" da lui fondato nel 1944, che conta migliaia di aderenti in decine di Paesi in tutto il mondo: è forse questo il segno più evidente della forza e della fecondità del suo pensiero, e ancor più della sua testimonianza, di cui in questo tempo di guerra c'è estremo bisogno.

«La nonviolenza non è né un procedimento, né una ricetta, né un sistema. È un modo di fare che procede da un modo di essere».

[Da: I quattro flagelli]

«Irritare il nemico, spaventarlo, metterlo a scacco sarebbero altrettante disfatte per il nonviolento. Questi non vuole vincere la battaglia, ma la pace, facendo sciogliere il cuore del nemico».

[Da Il Viatico II: Amicizia d'intelletto e pene d'amore]

«Nella querra non si vuole la pace, ma la vittoria. Cosa ben diversa».

[Da: I quattro flagelli]

«La guerra è il sommo vizio pubblico che consiste nel giocare col sangue degli uomini».

[Da: I quattro flagelli]

«Il fine di una lotta nonviolenta non contempla disfatta».

[Da: I quattro flagelli]

«I pacifici non sono quelli che stanno tranquilli; i pacifici sono quelli che fanno la pace, nel senso forte del termine <u>fare</u>». [Da: Commento al Vangelo]

«Se la Non-Violenza non può fermare la guerra, nulla potrà fermarla. Quindi l'avvenire è della Non-Violenza, oppure non c'è avvenire». [Da: Introduzione alla vita interiore]

«La Non-Violenza è il contrario della giustificazione dei cattivi mezzi in base al fine buono».

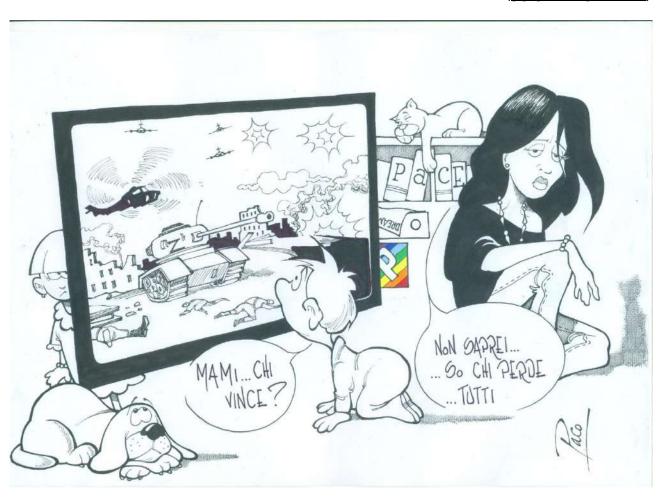
[Da: Introduzione alla vita interiore]

«Il non-violento è capace di aggredire. Proprio quando non è difensiva la nonviolenza è più legittima e più pura. Il nemico lo si serve, lo si onora, lo si salva combattendolo; e il combattimento lo si spinge fino alla fine, che non è la vittoria, non è il bottino: è la Riconciliazione».

[Da: Lezioni di vita]

Sito ufficiale dell'Associazione degli amici di Lanza del Vasto: https://www.lanzadelvasto.com/it/

Gigi Garelli (gigi.garelli@gmail.com)



"FATTI DI PACE"

Carovana della pace

Com'è ormai tradizione dal 1986, anche quest'anno si terrà la Carovana della pace, una marcia per la pace ideata, tra gli altri, da Don Aldo Benevelli, per commemorare l'eccidio nazifascista di Boves del 19 settembre 1943.

Carovana, termine che deriva dal persiano Karwan, indica un gruppo di viaggiatori che si univano per intraprendere insieme una traversata in zone deserte o malsicure per un viaggiatore isolato. E così sarà la nostra Carovana, quest'anno più che mai, addentrati come siamo nella selva oscura di questa guerra europea, in un momento in cui è più necessario che mai farci fratelli e viaggiare insieme. Tutti.

Da qui il titolo della manifestazione, *Fatti di pace*. Un titolo che può esser letto nel senso ontologico del termine, che vede l'uomo intimamente ed essenzialmente fatto di pace, quasi a memento della natura umana.

Fatti di pace indica però anche le azioni che dobbiamo compiere per mantenere la pace o per riportare la pace tra le comunità. Un appello affinché i maggiori investimenti vengano fatti per potenziare i negoziati di pace e la convocazione di una Conferenza internazionale di pace.

È allora che, fatte queste riflessioni sulla natura umana e sui passi da compiere per il raggiungimento della pace, potremo finalmente percepire la terza accezione del titolo *Fatti di pace*, ed essere inebriati dalla pace. Ne abbiamo necessità.

Per fare queste riflessioni la Commissione Giustizia e pace, con il suo Presidente, Don Flavio Luciano e le tante associazioni e gruppi giovanili che la compongono, ha pensato a tre momenti intensi di riflessione su film che ci riportano a momenti di guerra.

Il primo "Il successore" di Mattia Epifani narra la storia di Vito Fontana, produttore di mine antiuomo, che pentito, per cercare in qualche misura di riparare ai danni fatti con la sua fabbrica, diventa sminatore. Fontana è stato presente alla proiezione e ha condiviso con noi riflessioni profonde.

Il secondo "Alla mia piccola Sama" di Waad Al-Khateab è un documentario crudo, girato in presa diretta durante i bombardamenti in Siria, all'interno di un ospedale da una giovane donna, moglie del primario dell'ospedale, incinta di una bambina, Sama, che nascerà sotto le bombe.

Il terzo "Trieste è bella di notte" di Matteo Calore, è un documentario che percorre la rotta migratoria balcanica per arrivare in Italia, a Trieste, insieme ai migranti che in questo percorso subiscono le peggiori angherie e vivono in condizioni disperate, soprattutto nei mesi invernali.

Un percorso dunque per acquisire consapevolezza su quanto guerre, mutamenti climatici ed economici incidano sulla vita delle persone, fatto insieme a Don Renato Sacco e Roberto Julini, membro e coordinatore del consiglio nazionale di Pax Christi, e ad Enrico Manassero, Direttore della Caritas diocesana di Cuneo e Fossano.

Percorso portato anche nelle scuole superiori di Cuneo che hanno aderito al progetto.

In autunno la Carovana sarà occasione di riflettere non solo sull'80° anniversario dell'eccidio di Boves, ma anche sull'anniversario del 15 novembre dalla prima deportazione di ebrei da Borgo San Dalmazzo e sui Cento anni dalla nascita di don Aldo Benevelli.

Anche quest'anno si tornerà ad avere diverse partenze della Carovana, non solo da Cuneo, ma anche da Borgo San Dalmazzo e da altri punti in via di definizione. Stay tuned ... come dicono i millennials!

Enrica Giordano

membro della Commissione Giustizia e pace

(enrilisa@libero.it)

Gli acquerelli che accompagnano le pagine del Granello di questo numero sono opera dell'artista *Michela Parrotta*, residente a Rossana; recentemente ha uno spazio espositivo a Savigliano, in via S. Pietro.

"LUCCHETTO CON SCARTO SILLABICO CENTRALE"

Nel più ampio contesto con il quale l'attuale governo ha voluto caratterizzare la propria azione sin dal momento della sua nascita scegliendo la parola "Nazione" al posto della ormai da anni più consueta "Paese" e ha sentito il bisogno contestuale di modificare o aggiungere parole chiave alla denominazione dei vari Ministeri, stiamo assistendo ad un vero e proprio tentativo di realizzare un vocabolario che includa solo voci autorizzate, gradite alla parte politica che lo incarna.

È di fatto in atto una grossolana operazione di sostituzione/trasformazione di termini nel tentativo di coniare espressioni nuove con cui ridefinire situazioni

o eventi del passato per rimuovere la percezione negativa che la memoria concreta, prima ancora che la Storia, ha loro assegnato in modo incontrovertibile e incancellabile. È il caso in cui si cerca di utilizzare vocaboli che, pur richiamando per assonanza termini che hanno un'identica radice, non sono in alcun

modo sinonimi.

Valga un esempio recente per tutti: la proposta di sostituire con quella di "Festa della libertà" la denominazione della ricorrenza del 25 aprile "Festa della Liberazione", celebrazione dell'evento che 78 anni fa ci permise di riconquistare con il definitivo abbattimento del regime fascista, "la facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo".

Resta per noi scout, a testimoniare questa definizione, tratta dalla "Treccani", la memoria incancellabile del "Periodo Clandestino", eroicamente rappresentato dal suo esempio più noto, quello delle "Aquile Randagie", movimento che nacque in Italia quando, con il decreto legge del 30 marzo 1928, il Consiglio dei Ministri, presieduto da Benito Mussolini, decise soppressione di tutte le associazioni che si distinguevano rispetto a quelle ufficiali del regime.

Pertanto è importante contrastare

fermamente qualunque esercizio linguistico mistificante e lasciare la libertà di giocare con le parole solo agli appassionati di enigmistica: in tal caso le parole "Libertà" e "azione" si prestano a creare un "lucchetto con scarto sillabico centrale" il cui risultato "Liber(tà)azione" risponderà alla relativa definizione della Treccani: "L'atto, il fatto di liberare, di liberarsi o di essere liberato (da una soggezione, da un male, da un vincolo, da un controllo, ecc.)".

Leonardo Lucarini (lucarini.leonardo@gmail.com)



RIDARE UNA SPERANZA

a chi sente di non appartenere al mondo

Proprio un anno fa raccontavo sul Granello la mia preoccupazione che avevo provato in Argentina di fronte all'impiegato di un ospedale privato che mi diceva che per essere curato bisognava pagare una sostanziosa retta mensile e descrivevo la mia reazione, relativamente tranquillizzante, dovuta al fatto di vivere in Italia con il suo sistema sanitario nazionale.

A distanza di un anno devo dire che quella tranquillità, in verità già diminuita appena rientrato in Italia, oggi è praticamente scomparsa. Infatti, non è necessario andare a leggere i giornali ipercritici del sistema per trovare notizie che raccontano incredibili disservizi del nostro sistema sanitario; così come nei rapporti quotidiani non è necessario affidarsi al sentito dire oppure al fatto capitato all'amico, dell'amico dell'amico, per raccontare gravi disservizi incontrati. Ognuno di noi ha provato di persona oppure conosce direttamente qualcuno che all'atto di prenotare una visita medica si è sentito proporre una data che richiedeva mesi o anche anno/anni di attesa. Oppure ancora si è sentito dire che non si accettavano più prenotazioni e di riprovare dopo qualche mese per vedere se poteva prenotare, naturalmente con i tempi detti prima. Per non parlare di casi ancora più preoccupanti quando si tratta di malattie gravi o di controlli oncologici.

Quali sono le reazioni di chi governa e di chi è all'opposizione di fronte a tutto questo? A mio parere non sono all'altezza delle necessità e, cosa altrettanto grave, molte delle forze in campo devono prima di tutto ritrovare una loro credibilità. Infatti, chi è stato al governo del paese per gran parte degli ultimi anni è giusto che critichi l'attuale governo ma non sarebbe male che riconoscesse i propri errori e dicesse chiaramente che vuole percorrere strade diverse dal passato. Anche il sindacato si muove in modo contraddittorio. Da una parte denuncia in modo forte il grave stato in cui si trova il sistema sanitario ma allo stesso tempo non riesce ad organizzare lotte in grado di cambiare la situazione e nei contratti nazionali strizza l'occhio alla sanità privata con la creazione di fondi sanitari di categoria. Naturalmente non possiamo sperare cose positive da chi oggi si trova al governo e che per ideologia, storia, interessi propri, dichiara la propria avversione per il sistema pubblico e si dichiara più o meno esplicitamente favorevole a ulteriori privatizzazioni.

Dal punto di vista delle analisi tecniche della situazione e delle necessarie soluzioni da adottare, il confronto è aperto e credo che nel campo di chi vuole veramente difendere il sistema sanitario pubblico e renderlo più efficiente ci siano le risorse intellettuali per lo scopo. La strada però non sarà facile e soprattutto la battaglia politica necessaria sarà dura. Gli interessi in gioco sono stratosferici.

Vorrei però richiamare l'attenzione su un punto per me molto importante: come vive il singolo cittadino queste difficoltà? Io vedo diverse situazioni, tutte però caratterizzate da un elemento: la solitudine, ossia la soluzione individuale. della economicamente in condizione di farlo decide sempre di più di appoggiarsi ad una assicurazione. Chi può pagarsi la visita privata, sborsa centinaia di euro per andare dal medico privato e superare i lunghi tempi di oppure anche migliaia di un'operazione. In situazioni di difficoltà si cercano anche gli eventuali contatti personali, magari abbandonati da anni, per cercare di avere qualche risposta. Vi sono poi tutti quelli che non si trovano nelle condizioni richiamate e per loro, e sono tanti, la situazione sta diventando molto grave. Qui non si parla solo di solitudine ma credo che si possa arrivare ad utilizzare un termine di Hannah Arendt, loneliness (estraniamento). La loneliness, scrive la Arentd in Le origini dei totalitarismi, "è strettamente connessa allo sradicamento e alla superfluità; lo sradicamento di non avere un posto riconosciuto e garantito dagli altri; la superfluità di non sentirsi del mondo".

Si legge spesso sui giornali che sono sempre di più le persone che non possono curarsi. Queste affermazioni non generano lo scandalo che dovrebbero generare.

Lo slogan "nessuno deve essere lasciato solo" deve diventare veramente centrale per l'agire politico. Non è facile. Il mondo va in un'altra direzione. Ieri, prima del telegiornale la pubblicità mi ha spiegato che la soluzione dei problemi sanitari passa un'assicurazione privata l'insegnamento universitario buono e economico si trova in una università privata e on-line. Poi al telegiornale ho sentito le reazioni di esaltazione di Don Milani da chi ha idee e opera in modo completamente opposto a quello del priore di Barbiana.

Questa è la situazione, però bisogna trovare il modo di togliere dall'isolamento chi si trova in difficoltà. Non è accettabile che chi non riesce a curarsi, a trovare un lavoro, ad avere una casa decente, un reddito dignitoso per sé e la sua famiglia si senta in colpa oppure viva questa situazione come una cosa normale. Non possiamo assuefarci a queste situazioni.

Sono convinto che bisogna ripartire da qui.

Franco Giordano (frangiordan@gmail.com)

IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA

Il 9 maggio nel palatenda di Demonte ha avuto luogo un incontro sul tema "La difesa della sanità pubblica nei territori, conoscere la storia per progettare il futuro".

Organizzato da "Insieme diamoci una mano – Valle Stura", "Le Officine delle idee per l'ospedale di Saluzzo" "Libera" con l'intervento dei relatori Dr. Giovanni Damiano, Presidente dell'Associazione 'Officina delle idee; Dr. Ugo Sturlese, già Primario dell'ospedale Santa Croce, da sempre impegnato nella valorizzazione e difesa della sanità pubblica, consigliere comunale di Cuneo; Dr. Corrado Camilla, già medico di famiglia e referente delle cure primarie e dell'ospedale di comunità di Demonte, Presidente della associazione "Insieme diamoci una mano – Valle Stura" odv.

Di seguito l'intervento del dottor Camilla.

Nel sottotitolo della serata "Conoscere la storia per progettare il futuro" vi è un significato profondo e abbiamo deciso di riproporre oggi un testo che lesse molti e molti anni fa una giovane dott. di origine greca, Crisoula Liarou, quando fu riaperto l'ospedale di Demonte. Lo legge oggi Cristina Giraudo, infermiera professionale che è stata per moltissimi anni figura professionale importante e apprezzatissima dai cittadini e con cui ho avuto la fortuna di lavorare per molti anni.

"Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro:

- di esercitare la medicina in autonomia di giudizio e responsabilità di comportamento contrastando ogni indebito condizionamento che limiti la libertà e l'indipendenza della professione;
- di perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica, il trattamento del dolore e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della dignità e libertà della persona cui con costante impegno scientifico, culturale e sociale ispirerò ogni mio atto professionale;
- di curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna, promuovendo l'eliminazione di ogni forma di diseguaglianza nella tutela della salute;
- di perseguire con la persona assistita una relazione di cura fondata sulla fiducia e sul rispetto dei valori e dei diritti di ciascuno"

Il testo, lo avete riconosciuto tutti è parte del giuramento di Ippocrate.

Oggi parliamo di salute, della sanità pubblica.

Il diritto alle cure è una condizione necessaria anche se non sufficiente per un paese che voglia dirsi democratico giusto e solidale . Lo è, così come lo sono il diritto alla vita, al cibo, all'acqua, al lavoro giusto, alla istruzione, oggi spesso negati ai migranti che giungono, quando riescono a giungere, stremati e disperati nel nostro paese. Paese che troppo spesso si volta da un'altra parte. Ma oggi, e non

inaspettatamente, il diritto alle cure viene di fatto negato in parte anche a noi cittadini italiani. Occorre avere ben presente che secondo la definizione di Gino Strada un diritto che non appartiene a tutti è un privilegio.

Ma noi, della comunità della valle Stura, abbiamo qualcosa da raccontare sulla difesa dei valori e dei diritti e soprattutto qualcosa da difendere? Ebbene sì!!

Già qualche secolo fa (1600) negli atti amministrativi della Valle Stura si trovano numerosi provvedimenti riguardanti i beni comuni (boschi, pascoli e molto altro) messi a disposizione della fascia più debole della popolazione. Il tutto è in realtà contenuto in una legge ben più antica, non scritta, ma ben custodita nelle coscienze, la legge della montagna. La legge della montagna è identica alla legge del mare che il nostro paese ha recentemente violato insieme al diritto alla vita, alla costituzione e alla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo in occasione delle tragedie dei migranti lasciati morire in mare senza soccorso e tenendo bloccate le navi delle ONG. La legge della pone come base la solidarietà, montagna l'accoglienza, la giustizia sociale. Un welfare antico, da studiare, apprezzare e rispettare. Le nostre montagne hanno pagato nel dopoguerra durissimamente la tragedia del ventennio fascista, le migliaia di giovani Alpini che non sono ritornati dalla Russia e dagli altri fronti, il sangue versato durante la Resistenza per riconquistare la democrazia e riuscire a capire quanto la libertà sia preziosa e indispensabile. Non è un caso che chi giunge dal fondo valle per venire qui percorra via Martiri e Caduti della Libertà, attraversi piazza Renzo Spada e giunga in piazza Nuto Revelli. La successiva crisi dell'agricoltura e sociale, il mito (in parte fallace) della città e delle fabbriche hanno provocato un declino allora apparentemente inarrestabile. Ad oggi come eredità del passato resiste, anche se con fatica, un contesto sociale attento e attivo, pronto a cogliere ogni possibilità anche piccola di rinascita nel rispetto dei valori cari alla comunità.

Ho iniziato nel 1976 il mio lavoro in valle assumendo l'incarico di medico condotto. Obiettivo: ristrutturare l'antica e meritoria istituzione della condotta, in cui

nessuno nella montagna in crisi voleva allora venire. Ma non ci ero venuto da solo, eravamo in tre pensando ad una differente impostazione di lavoro. Nasceva così il presidio di valle, una associazione fra tre medici. Gli anni 70 erano anni di grande cambiamento della medicina del territorio e non solo, basti citare lo statuto dei lavoratori, la legge 180 sulla psichiatria, la 194 sui consultori in difesa della salute della donna, la dichiarazione di Alma Ata che imposta i fondamentali della assistenza primaria e la 833, pietra miliare del SSN oggi colpevolmente trascurato ma contemporaneamente chiamato ad imprese enormi.

Perché questo tentativo?

Io ho prima studiato poi lavorato presso la clinica medica della Università di Modena

Di giorno avevo imparato a conoscere malattie, diagnosi e cure.

Ma di sera partecipando alla vita di quartiere avevo conosciuto molti progetti per la salute, capito meglio i contesti sociali, culturali, economici in cui le persone si ammalano, ho scoperto con sorpresa (sui libri di medicina non c'è) come parte del lavoro delle amministrazioni locali possa essere molto vicino ai temi del governo della salute. Tema principale i determinanti della salute. Erano i tempi in cui in dibattiti forti e appassionati ricorrevano i nomi di Maccaccaro, Jervis, Basaglia, Pirella e tanti altri. Poi ritornavo a Cuneo e con gli amici di mio padre, i comandanti partigiani (Nuto Revelli, Dino Giacosa, Faustino Dalmazzo e molti altri) immaginavamo che la cultura montanara, così diversa da quella emiliana, ma con una storia altrettanto tragica ed importante, avesse comunque in sé le risorse per ricostruire il proprio tessuto sociale riorganizzando anche il modello dei servizi socio-sanitari.

Utopia? È il nome delle idee e dei progetti che possono diventare realtà (Gino Strada), e intanto aiuta a camminare meglio.

Dunque nel 76 si parte con 4 obiettivi base:

- la risposta alla emergenza, la comunità montana fa impiantare un ponte radio e dota i medici di radiotelefoni. Viene garantita la reperibilità giorno notte e festivi dei medici, la base viene gestita da volontari (ancora oggi attiva come base del 118)
- ogni paziente viene dotato di cartella clinica orientata per problemi e in essa vengono inseriti e valutati anche i problemi sociali (con risultati importanti)
- iniziano attività di prevenzione e promozione della salute
- viene inserito il volontariato come parte integrante del sistema.

- Si lavora in stretta collaborazione con le istituzioni locali

Il progetto che integra medici infermieri servizio sociale istituzioni e volontariato urta più di una sensibilità di tipo corporativo, cozza contro i muri invalicabili di una rigida burocrazia e anche altri interessi e non verrà mai ufficialmente costituito.

Contemporaneamente emerge in misura francamente inaspettata il grande consenso e l'appoggio delle istituzioni locali e dei cittadini. Rimarrà nel tempo la nostra forza e intanto il presidio mai nato va. Ci proponiamo di organizzare meglio il lavoro inserendo altre figure professionali (infermiere, assistente sociale, visitatrici domiciliari), otteniamo invece un inaspettato risultato: gestiamo meglio il lavoro ma la rete sociale appena costituita , grazie alla capillare capacità di relazione e ascolto con i cittadini fa emergere una quantità di problemi sanitari e sociali superiore di gran lunga alle precedenti valutazioni.

Nascono nel frattempo le USSL (caratterizzate da una attenzione al territorio che si è persa, da noi in valle vi era la presenza di un medico di sanità pubblica, medicina scolastica, specialisti. E il tempo in cui sullo slancio della 833, nell'eterno scontro fra diritti, servizi, affari, malaffare prevalgono i primi. Poi verranno le aziende sanitarie (con opportunità, problemi, disfunzioni e scandali correlati); chiamiamola sinteticamente l'onda lunga del regresso.

Si arriva alla riapertura dell'antico ospedale di Demonte in versione di ospedale di comunità. Lo proponiamo come snodo territorio —ospedale santa Croce. Vi sono letti di ricovero, letti di sollievo, il tutto non come conquista di campanile, ma parte integrante del sistema. Più filtro sul territorio, meno ricoveri e dimissioni agevolate dall'ospedale S. Croce, contenitore di tutti i servizi sociosanitari di valle, sì da poter dire che si va costituendo quello che diventerà gruppo di cure primarie.

Ma più in generale tutta la medicina del territorio cambia:

- è più complessa, dà molte più risposte, ma per il paziente è più complicata
- per alcuni diviene più ingiusta, difficile da fruire e costosa
- spesso non raggiunge gli obiettivi che si prefigge
- Cambia il rapporto medico paziente (meno tempo, + bisogni indotti, + aspettative da entrambe le parti e spesso non coincidenti.
- il patto di fiducia, a dispetto delle aspettative di entrambe le parti diviene meno forte

- parallelamente l'attività ospedaliera è cambiata: vi sono meno ricoveri, più brevi, accolti favorevolmente da medici e pazienti, ma nasce una nuova fascia fragile di pazienti che dimessi o non ricoverati (correttamente) non riescono a gestire sul territorio i propri problemi, spesso per motivi sociali (si accresce quindi il ruolo del volontariato).
- Si è creato un vuoto pericolosissimo fra teoria (ruolo del MMG dichiarato) e pratica (ruolo del medico così come viene vissuto).
- Più prosaicamente si può dire che oggi il medico di medicina generale può fare tutto per alcuni o qualcosa per tutti, ma non tutto per tutti.
- L'inadeguatezza viene colta, sia pure con sensibilità differenti, da associazioni di categoria, istituzioni e operatori.

Ma la vera domanda da porsi era un'altra:

- Quali altre risorse esistono sul territorio, oltre a quelle da noi individuate che perseguono gli stessi obiettivi e possono collaborare con i medici di generale? medicina Presto detto: servizio infermieristico. servizio sociale. volontariato. istituzioni, più nuovi alleati come per esempio parrocchie e farmacie. Nasce la metafora della cipolla ed i suoi strati: al centro il cittadino, tutto intorno operano i servizi cui i cittadini accedono tramite le cinque porte di ingresso gratuite e senza lista di attesa (ricordate: il medico, i servizi infermieristico e sociale, il CUP, il volontariato, le istituzioni locali). Nasce il gruppo di cure primarie, così un pezzo alla volta.

Il progetto viene alla attenzione dell'assessorato sanità della regione Piemonte quando assessore era Mario Valpreda,(non lo conoscevo, espongo il progetto a Boves, era uno degli infiniti incontri in cui l'assessore veniva a conoscere il territorio. Vengo chiamato a partecipare al tavolo della sperimentazione delle cure primarie, il nostro modello diventa parte integrante del piano regionale socio sanitario 2004-2007, e viene Livia Turco ministro della sanità che condivide il progetto, commissiona un caso di studio al Censis, e lo inserisce negli archivi ministeriali.

Le cose vanno bene, molto bene e cittadinanza attiva, incaricata dalla Regione Piemonte, viene a valutare la qualità della sperimentazione. Intanto la accogliamo con una caduta di calcinacci sulle teste. Valuta comunque il consenso dei cittadini al 98 per cento (primi in Piemonte insieme a Boves, altro gruppo cure primarie), nel 2011 improvvisa giunge dalla successiva amministrazione regionale la sospensione della sperimentazione dei gruppi di cure primarie senza analisi dei dati. In un congresso del 2013 alla Sacra di San Michele inizierò il mio intervento dicendo che ero venuto a raccontare la cronaca di una sconfitta.

(sembrava la ripetizione di quanto era successo nel 1976 quando il presidio, attivo sul territorio non era mai stato riconosciuto in quanto tale nel sistema condotte.

Tuttavia, così come le idee del presidio non strutturato, non nato, avevano vinto sul campo, così nel 2011 e successivi succede qualcosa: alla soppressione della sperimentazione delle cure primarie da un lato viene apparentemente disarticolato il gruppo di lavoro comprendente tutti gli operatori locali sanitari , sociali e del volontariato, ma la rete sociale costruita intorno alla sanità intesa in senso stretto continua a crescere enormemente. E questo ha grande significato.

Oggi l'associazione "Insieme diamoci una mano – Valle Stura" propone servizi alla persona (sostegno economico, trasporti, fornitura ausili vari, banco alimentare e centro raccolta indumenti) e progetti per la comunità: cogestione del circolo ARCI di Demonte, di centri sociali in bassa e alta valle, partecipazione a progetti con altri partner quali "ragazzi della terza età", "i nuovi mondi", "il rammendo del tessuto sociale", ecc, , tanti altri servizi ancora diretti alla collettività).

Importante, in passato come in futuro, è la collaborazione con la cooperativa Emmanuele, il centro studi Eclectica, le istituzioni locali. Il lungo e proficuo periodo di collaborazione garantisce una efficace realizzazione dei progetti, un indispensabile monitoraggio dei risultati e rende possibile rendere coerenti tutte le attività con i valori propri della associazione.

Oggi possiamo affermare che i confini tra volontari e cittadini sono sfumati, vi è grande collaborazione nel sostegno delle fasce più deboli da parte di tutti.

Possiamo dire anche che se tutto il "Welfare della Libera Repubblica socio-sanitaria della Valle Stura con il sostegno attivo dei cittadini, con donazioni ed il 5 per mille, con la partecipazione a bandi che se vinti sostengono progetti importanti va, tiene il mare, tuttavia dentro gli strati della cipolla soffre e combatte una sanità che è stata lasciata ammalare gravemente.

La malattia non è degli ultimi anni , la sanità è da decenni sotto finanziata, ha carenze gravi e difficili da colmare, a livello ospedaliero e territoriale.

Per di più la sanità è stata recentemente chiamata a compiti drammatici. Il Covid è stato troppo presto dimenticato insieme al tributo gravissimo pagato da operatori della sanità ieri definiti eroi, oggi aggrediti e talvolta uccisi. Non bastano annunci, la realtà la vivono tutti i giorni i cittadini: il Sistema Sanitario Nazionale non è più per tutti, quindi non è giusto, non

è solidale, non risponde più a quanto garantito dalla costituzione.

Ammesso ma assolutamente non concesso che si stiano assumendo provvedimenti tempestivi e corretti occorrono da 5 a 10 anni per uscire dalla crisi. Il privato erode risorse e diritti, la mafia infiltra la sanità con le sue drammatiche conseguenze, la prognosi è quanto mai riservata.

Allora teniamo ben a mente tutto ciò quando proviamo a valutare gli eventi di oggi, che si parli della valle Stura, del nuovo ospedale di Cuneo, del Servizio Sanitario Nazionale.

Ma noi piccola valle che cosa possiamo fare? Poche piccole, importantissime cose:

- Conoscere la storia, quindi ricordare. Noi crediamo nella forza della memoria, della parola, del pensiero
- Ricusare rassegnazione e indifferenza, il male di questo periodo, e raccogliere il testimone da Giovanni Damiano e Ugo Sturlese con tutto quanto oggi rappresentano nel mondo grande e sofferente della sanità.
- Imparare a distinguere quali sono da parte di chi dirige la sanità gli atti che rispondono a logiche di servizio da quelli che nascondono logiche di mercato, di corruzione, di infiltrazioni malavitose.
- Contribuire alla costruzione e , al sostegno di quella rete sociale che sostiene la sanità e ne potenzia gli effetti positivi.

Ricordate gli incontri nel salone comunale strapieno di Demonte, con persone anche sulle scale e sotto i portici, perché la nostra sperimentazione continuasse e l'ospedale non chiudesse alla presenza di direttori e vertici ASL?

Ebbene quei saloni pieni hanno fatto sì che tutti gli anni a Natale abbiamo sempre mangiato il panettone in ospedale...

- Quindi partecipare, partecipare, partecipare, la cittadinanza attiva è un ottimo farmaco per la salute della comunità. La nostra ampia rete sociale, il nostro welfare , non quello dei congressi, delle grida manzoniane della burocrazia, quello della libera repubblica della sanità della valle Stura gode ottima salute e può essere rafforzato, ma solo se voi lo vorrete.

Incominciando quindi da qui oggi, alzandosi in piedi e rendendo omaggio, in silenzio senza applausi al dott. Amedeo Damiano (ucciso dalla mafia a Saluzzo per aver difeso la sanità pubblica) e alla sua famiglia.

E facciamo in modo che la sua storia, il suo ricordo costituiscano una pietra miliare nella nostra lotta per i beni comuni, per la tutela dei diritti fondamentali.

Pensare per volare, sperare per volare, cantava Lucio Dalla, possiamo cantare anche noi.

Grazie a tutti

Corrado Camilla (corrado.camilla@gmail.com)

PSICOFARMACI nei Cpr

"Servono per stordire donne e uomini in modo che mangino di meno, restino più tranquilli e resistano di più al sovraffollamento, nelle gabbie in cui vengono stipati. All'ente gestore gli psicofarmaci costano meno del cibo e permettono di riempire maggiormente i Cpr e allungare il tempo di permanenza di ciascun migrante nella struttura, in modo da aumentare i guadagni".

La dichiarazione è di un operatore che ha lavorato in un Centro di Permanenza per Rimpatri ed è contenuta nell'inchiesta realizzata da Luca Rondi e Lorenzo Figoni e pubblicata sulla rivista Altreconomia.

Nei nove Cpr italiani attivi nel 2021 sono transitate quasi 6 mila persone con una permanenza media di 36 giorni (da 15 giorni a 3 mesi). Lo scopo di questi centri sarebbe il rimpatrio ma avviene in meno del 50% dei casi. In questo periodo gli psicofarmaci hanno inciso per il 31% sulla spesa totale dei farmaci. Un dato che stride col fatto che "da ottobre 2021 a dicembre 2022 sono state effettuate solo otto visite psichiatriche nei Cpr".

I giornalisti hanno confrontato la spesa in psicofarmaci di queste strutture con quella effettuata al Centro salute immigrati di Vercelli, il servizio delle Asl che prende in carico le persone senza regolare permesso di soggiorno, e segue una popolazione simile a quella dei trattenuti del Cpr anche per età (15-45 anni), provenienza e condizione di "irregolarità". A Vercelli la spesa in psicofarmaci rappresenta lo 0,6% del totale: al Cpr di via Corelli a Milano, invece, il 64%, a Roma il 51%, al "Brunelleschi" di Torino il 44%.

Sergio Dalmasso

"I CARE" O "ME NE FREGO"?

Nella ricorrenza dei cento anni dalla nascita di Don Lorenzo Milani alcuni commentatori, fra cui ricordo Massimo Gramellini nella sua trasmissione "Le parole della settimana", hanno confrontato due frasi, due appelli paradigmatici: "I care" e "Me ne frego".

La prima, utilizzata da Don Milani e che, tradotta dall'inglese, significa: "mi prendo cura", "mi interessa" e si contrappone all'altra, speculare, "I don't care" ("non mi prendo cura", "non mi interessa").

La seconda, tipica della cultura fascista e, più estesamente, della destra, sottolinea l'individualismo, l'egoismo, l'atteggiamento cinico di chi basa la relazione con gli altri sulla competizione e non sulla solidarietà. Nella migliore delle ipotesi non condanna la solidarietà fra esseri umani, ma la considera come una debolezza tipica degli ingenui, degli idealisti o di chi ci lucra sopra per propri fini. Mi pare un comportamento proiettivo di chi vede negli altri (proietta) il proprio ragionamento, considerandolo biasimevole. È la classica considerazione, di fronte a chi aiuta gli altri, che fa dire "lo farà per suo tornaconto", intendendo per tornaconto non la soddisfazione nell'aiutare un altro ma proprio il tornaconto economico, diretto od indiretto. Per costoro non è pensabile un orizzonte cognitivo che non abbia un significato monetario (i classici simboli del dollaro negli occhi di Zio Paperone).

Il "me ne frego" sembra sempre più essere il segno dei tempi attuali, caratterizzati da un individualismo accentuato, da una competizione distruttiva enfatizzata da una società capitalistica talmente avvitata in una spirale distruttiva da farla definire dal Vicedirettore di Radio 24 Sebastiano Barisoni (e non solo da lui) come "turbocapitalistica", quasi a salvare in corner un modello di società basata sul profitto coniando un neologismo.

È ovvio che non siamo, e non possiamo essere, avulsi da relazioni con gli altri. Inoltre queste relazioni non si basano solo sulla competizione, sull'utilizzo degli altri per scopi personali ma hanno anche valenze affettive, umane. Però, mi pare, hanno confini che non vanno oltre l'ambito familiare (a parte i casi di "parenti-serpenti") o quello delle amicizie. Relazionarsi in modo solidaristico con chi è al di fuori di questi confini è sempre più difficile. Non solo, ma richiede anche di unire idealismo e pragmatismo.

Ritornando al "I care" ed affrontando il mondo della sanità troviamo il termine, anche in questo caso preso dall'inglese, del "caregiver" e cioè di colui che assiste chi ha bisogno di cure. Il più delle volte è una figura femminile, una madre, moglie o sorella che assiste il proprio congiunto ammalato e non autosufficiente.

In psichiatria si sta sperimentando una forma particolare di caregiver, l'ESP o Esperto nel Supporto fra Pari, che non affronta tanto l'assistenza diretta quanto il confronto fra esperienze simili, affinché queste ultime siano prese in considerazione alla pari dal mondo professionale e servano per migliorare la sofferenza di chi le vive. Due anni orsono è stata stilata la <u>1ª Carta Nazionale E.S.P.</u> che vede fra i promotori il Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche di Bologna, il Movimento nazionale "Le Parole Ritrovate", la Rete ESP Emilia Romagna, il Servizio Sanitario Regionale Emilia Romagna, l'Associazione Italiana Residenze per la Salute Mentale, la Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica ed il Collegio Nazionale dei Dipartimenti di Salute Mentale.

Come ho detto più sopra occorre unire l'aspetto idealistico (aprire i Servizi psichiatrici al protagonismo di utenti e familiari) all'aspetto pragmatico. In altre parole l'operato degli ESP deve essere utile per migliorare l'assistenza psichiatrica, specie in questi tempi di "vacche magre" in cui sia il personale che i finanziamenti sono carenti. Ma che senso ha lamentarsi del mancato turnover per sostituire il personale andato in pensione o della carenza nei finanziamenti per i Servizi psichiatrici che rendono una chimera il 5% del Fondo Sanitario Nazionale se poi non si fanno scelte per l'individuazione (almeno) della possibilità del contributo che possono dare chi della malattia psichica o del disagio (che non sono la stessa cosa come giustamente sottolinea lo psichiatra Federico Durbano) ha esperienza diretta? A maggior ragione tenendo conto che "il Supporto tra Pari in Salute Mentale, nella forma in cui si è diffuso in tutto il mondo, a partire dai paesi di lingua inglese, si è sviluppato, soprattutto negli Stati Uniti, a partire dalla fine degli anni settanta"¹.

È una strada, quella del coinvolgimento diretto ed a fianco degli operatori di familiari ed utenti psichiatrici, che richiede affidabilità. Ma tale affidabilità non esiste per il semplice fatto di essere un operatore ma per essere, appunto, affidabili e cioè competenti, disponibili all'ascolto, coinvolti in modo adeguato (né troppo, né troppo poco). Se la competenza scientifica e professionale dipende dal percorso formativo, la conoscenza diretta di cosa comporta il disturbo psichico è relativo al percorso di vita, all'esperienza vissuta. Tale esperienza, proprio per il fatto di aver provato sulla propria pelle lo stigma, è un requisito determinante per quanto riguarda la capacità di ascolto. A patto che non si traduca in atteggiamenti aprioristicamente conflittuali con i Servizi psichiatrici, impedendo l'unica strada che porta al miglioramento dell'assistenza: la collaborazione fra i soggetti chiamati in causa e cioè gli operatori, i familiari e, non ultimi, gli utenti. Gianfranco Conforti

Note: 1 <u>http://www.aupi.it/site/wp-</u>content/uploads/2014/09/Supporto-tra-Pari.pdf

Gli scuciti*

Si guarda nei loro occhi
e non si vede il ritorno
del rinnovato tentativo di avvicinamento
Non si sa quel che si vive dentro
il loro mondo divergente
in perenne conflitto tra i mille se stessi
e i mille non sé confusi e turbati
Nulla può entrare
oltre quella barricata.
Nulla deve uscire
da quell'eremo.

Tutto resta all'interno. L'altro resta fuori. Tutto l'altro. Tutto il resto resta fuori. Solo il proprio dentro resta dentro. Nello scrigno. Pigiato.

Non ne esce: un pensiero

una parola, un sorriso, una piccola smorfia.

Non un gemito

Però: mille e mille pensieri, mille e mille parole, mille e mille sorrisi, mille e mille piccole smorfie

dimorano nascosti

e in tanti singhiozzi sommessi s'annidano, s'annodano. Il groviglio che si forma

non può essere detto, profilato, concesso I nodi sembra che urtino con rabbia contro muri di pietra.

Non li si vede.

Solo si percepiscono le vibrazioni delle sferzate alle pareti fustigate del corpo. Ma non li si vede. Non li fanno vedere.

Mai. Neppure per cortesia.

Anzi, quasi con intima compiacenza,

i nodi li riservano per sé.

Per contarli come i grani di un rosario.

Per accartocciarsisi dentro.

Pacco a sorpresa

viene scritto all'esterno.

È talmente tutto chiuso, stretto, imprigionato lontano Lontano dal fuori Lontano dal voler comunicare L'abito dell'incontro è sdrucito, sbrandellato, liso da non poterci mettere nemmeno una toppa. Dove raggiungere i modelli seminudi che sfilano? Forse nelle passerelle del silenzio? nello sguardo svuotato passo passo perso? Come poter toccare, stringere, accarezzare quelle vesti tanto scucite che il corpo celano, sprecando poco a poco goccia a goccia stille di sostanza che cadono da quegli strappi? Vale raccogliere, sassolini di Pollicino lasciati sul selciato, le lacrime trattenute e trangugiate, cadute per sbaglio o per distrazione scivolate per tracciare la strada di casa? Vale? Vale al fine di annullare quel distacco imposto, ma forse non così voluto, non così scelto?

Vale. È l'unica certezza.
Vale!
Gli scuciti sanno aspettare
che lo si capisca.
Chiedono di imparare i loro tempi di attesa.
Esasperano col loro mutismo,
con quello sguardo di sfida:
Non mi tangi - dicono I tuoi sforzi mi scivolano addosso, via.
Implorano la calma, quando scattano
invece, i tuoi nervi. Esigono
la tua attenzione sfrondata da superbia
da arroganza e da finzione.

Ma ti insegnano la pazienza che non sai, che non avresti saputo mai.

Allora, sconfitto nell'intelligenza, metti in tasca quei lesinati sassolini, e lasci che ti conducano.
Dove?
Continui a domandartelo.
Chissà se ne avrai risposta.
Però...tu, intanto, inizia il viaggio

*Gli scuciti.
Ispirato ad una definizione di persone rientranti
nell'ampio e sconosciuto spettro dell'autismo

Cecilia Dematteis (cecilia.dematteis@tiscali.it)

DA ANNI CUNEO MANIFESTA PER LA PACE

CUNEO 5 GENNAIO 1980

MARCIA SILENZIOSA :

"VERSO LA PACE CON IL DISARMO

UNILATERALE"

Si svuotino gli arsenali di guerra sorgenti di morte

si colmino i granai sorgenti di vita (Sandro Pertini)

Dobbiamo con ogni impegno storzarci per preparare il tempo in cui si potra interdire del tutto ogni ricorso alla guerra...
e impegnarci per far cessare finalmente
La corsa agli armamenti

(Cancilio Vaticano II - GS 82)

IL RITROVO E' PREVISTO SUL PLAZZALE DELLA STAZIONE FERROVIARIA ALLE h. 16.30

IL PERCORSO TOCCHERA :

CORSO GIOLITTI CORSO NIZZA CORSO VITT. EMANUELE II VIALE ANGELI CORSO DANTE CORSO NIZZA PINZZA CALIMBERTI VIA ROMA PIAZZA MUNICI PIO

DURANTE LA MARCIA SONO PREVISTI TRE INTERVENTI : DI BEPPE MARASSO DAYANTI AL MONUMENTO ALLA RESISTENZA, DI D. MELODIA IN CORSO NIZZA ANGOLO CORSO DANTE, DI PIETRO PINNA NELLA PIAZZETTA DEL MUNICIPIO.

Dopo la marcia si andra tutti nei locali del convitto civico in via Cacciatori delle alpi per scaldarsi e prendere una tazza di the.

PER INFORMAZIONI :

Movimento Nonviolento: Sede di Saluzzo V. Gualtieri B.

" " Morozzo V. Marconi 17 (tel 77067)

" " " Cuneo o/o Caritas V. Meucci 36

ACLI Corso S di Santarosa 25 (tel 2677) (tel 54184)

Comunita di Mambre S. Bernardo di Cervasca (tel 75675)

CENNI DI STORIA DELLA NONVIOLENZA (4)

Obiezione di coscienza al servizio militare

Fu lungo e faticoso il cammino per ottenere giuridicamente la possibilità di obiettare. Iniziò fin dall'Unità d'Italia, quando nel 1861 venne introdotta la coscrizione obbligatoria. Incontrò subito una grande resistenza, ma la risposta dello stato fu di dura repressione.

Il malcontento popolare ebbe il suo culmine con la prima guerra mondiale: ci furono 470.000 processi per renitenza alla leva e oltre un milione per reati di diserzione, procurata infermità, disobbedienza, ammutinamento. Dopo la disfatta di Caporetto ebbe luogo un'altra durissima repressione.

Alla fine degli anni '40 ci furono i primi due casi di Obiezione di Coscienza, di Rodrigo Castiello (pentecostale) e di Enrico Ceroni (Testimone di Geova), che furono inquisiti.

Il primo obiettore condannato alla reclusione fu Pietro Pinna. Di famiglia sarda, era nato a Finale Ligure nel 1927; nel maggio 1948 abitava a Ferrara quando fu chiamato a svolgere il servizio militare, ottenne un rinvio di 5 mesi; il 25 settembre fu avviato alla scuola allievi ufficiali di Lecce. Dopo pochi mesi scrisse che "nel servizio militare si tradisce continuamente la propria coscienza e si comprime la propria personalità". Escluso dal corso ufficiali, fu assegnato al Centro Addestramento reclute (CAR) di Casale Monferrato ma, per rifiuto di obbedienza, fu trasferito al carcere militare di Torino. Il gesto di Pinna ebbe una vasta risonanza, non solo in Italia. Il 30 agosto si svolse il processo presso il Tribunale militare di Torino, fu condannato a 10 mesi di carcere (7 dei quali già scontati in attesa del processo). Subirà un altro processo con condanna a 8 mesi di reclusione. In tutto fu richiamato 4 volte per prestare servizio militare fino a quando venne congedato per motivi di salute, nonostante le sue ottime condizioni... Lavorerà con Aldo Capitini.

Nel 1948 il socialista Calossi presenta il primo disegno di legge per riconoscere l'obiezione di coscienza. La legge non fu presa in considerazione. Nel 1957 e nel 1962 sarà il socialista Basso a riproporre l'iniziativa. L'indifferenza del Parlamento continua, ostili le gerarchie militari.

Nel 1962 Gozzini fu il primo cattolico a rifiutare il servizio militare per motivi di fede, "non uccidere". Padre Ernesto Balducci appoggiò Gozzini, ma la chiesa istituzionale lo contestò fortemente. Intervenne a difenderlo don Lorenzo Milani che in quella occasione scrisse l'opuscolo "L'obbedienza non è più una virtù". Balducci e Milani vennero processati per apologia di reato.

La chiesa sembrò disinteressarsi al problema. Ma una parte dell'opinione pubblica si schierò dalla parte dei due sacerdoti e il tema dell'obiezione di coscienza ritornò con forza.

Il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, nonostante il divieto imposto dalla censura, autorizzò la proiezione del film "Non uccidere".

Furono pochi gli obiettori di coscienza fino alla fine degli anni '60, per lo più testimoni di Geova, qualche anarchico, nonviolenti socialisti, pochissimi cattolici. Molti finirono in carcere.

Diversi progetti di legge presentati in Parlamento non vennero approvati.

Le manifestazioni degli anni 68-70, oltre alle lotte nelle fabbriche, nelle scuole... contestarono anche l'esercito. Intanto crescevano diversi movimenti di azione nonviolenta e il numero di obiettori al servizio militare, che finivano in carcere. La classe politica non poteva più essere indifferente, approvò il disegno di legge Marcora, restrittivo e punitivo, mentre quello di Fracanzani era più attinente alle richieste delle organizzazioni nonviolente. La legge del 15 dicembre 1972 n. 772 riconosceva l'obiezione di coscienza per motivi morali, religiosi e filosofici e prevedeva il servizio civile sostitutivo. Questa legge permise la scarcerazione dei giovani OdC, ma non riconosceva l'OdC come diritto, bensì come un beneficio concesso dallo Stato a precise condizioni; e la gestione rimaneva nelle mani del Ministero della Difesa. Inoltre conservava un aspetto punitivo perché prevedeva che l'obiettore facesse 6 mesi di servizio in più; oltre al fatto che il giudizio era affidato ai tribunali militari.

Nasce in quel periodo la Lega Obiettori di Coscienza (LOC). Furono anni di lotta di movimenti e associazioni per modificare la legge.

Nel 1992 passa in Parlamento un nuovo testo di legge sull'OdC, il presidente Cossiga si rifiuta di firmarlo perché, secondo lui, incostituzionale e lo rinvia in Parlamento. Il giorno dopo sciolse le Camere e ... anche questa legge svanì.

Intanto il numero di obiettori cresceva: 16.000 domande nel 1990, 30.000 nel 1994, 70.000 nel 1998... Soltanto nel luglio del 1998 si giunse all'approvazione della legge 230 e, finalmente, l'OdC ebbe il pieno riconoscimento giuridico, è un diritto della persona. Il servizio civile è un altro modo di "servire la patria" con una durata pari a quella del servizio militare. Dal 1º gennaio 2000 la gestione del Servizio Civile è affidata all' Ufficio Nazionale per il Servizio Civile.

La natura del servizio di leva muterà profondamente con la legge del 4 novembre 2000 n. 332 "Norme per l'istituzione del Servizio Militare professionale". Nell'agosto del 2004 il Parlamento decide di far partire dal 1º gennaio 2005 la sospensione della leva obbligatoria. Un decreto del 30 giugno 2005 n. 115 prevede, su domanda degli obiettori di coscienza

ancora in servizio, la concessione del congedo anticipato al 1º luglio 2005.

Si chiude la lunga traversia dell' OdC. nel nostro paese.

1965 Don Milani e l' OdC

Il 12 febbraio 1965 il quotidiano La Nazione pubblica un comunicato dei cappellani militari in congedo, che contestano l'OdC: È "un insulto alla Patria, ai suoi caduti, la cosiddetta "obiezione di coscienza"che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà".

Don Milani a Barbiana con i suoi ragazzi, educati alla nonviolenza, discute quel documento ed emerge una Lettera ai Cappellani militari, che contesta l'intervento con cui hanno insultato "cittadini che noi e molti altri ammirano.... Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri".

La lettera termina contestando la parola vili rivolta agli obiettori. "Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti".

In vista del processo dell'autunno 1965, non potendo essere presente al tribunale di Roma per malattia, scriverà la Lettera ai giudici. Emergono forti concetti: "Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo di amare la legge è di obbedirla. Posso solo dire che essi potranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste essi dovranno battersi perché siano cambiate... Occorre avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene fare scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".

Algeria - Anni '50 - '60 - La crisi dell'età coloniale e i tentativi pacifici di emancipazione e liberazione

La scelta del generale Jacques Bollardière.

La politica francese si oppone duramente alle rivendicazioni di autonomia da parte dell'Algeria. Domina una diseguaglianza sociale legalizzata che porta miseria e razzismo. Ne nasce una guerra devastante. In questo contesto il generale Bollardière chiede di essere rimosso dall'incarico di comandante delle truppe francesi per i metodi usati per raccogliere informazioni, in primo luogo la tortura. Bollardière si impegnerà per la promozione della nonviolenza, per la lotta alle armi nucleari e per difendere i valori della

libertà, della giustizia, della dignità dell'uomo. Già membro di Giustizia e Pace e dell'Associazione dei Cristiani per l'Abolizione della Tortura (ACAT), fu uno dei fondatori del Movimento per un'Alternativa nonviolenta.

Rhodesia - Kenneth Kaunda

Ispirandosi a Gandhi, attraverso azioni nonviolente porta la Rhodesia del Nord all'indipendenza e alla nascita dello Zambia (23 ottobre 1964). A 25 anni promuove il Congresso Nazionale Africano dello Zambia. Viene imprigionato per 9 mesi. Rilasciato dalla prigione dichiara la sua politica di nonviolenza Gandhiana. Cerca in ogni modo di far emergere il dialogo. La politica del nuovo stato sottolinea il temi dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria per tutti. Appoggia la lotta di libertà nelle altre nazioni, ma viene fortemente contestato dai regimi oppressivi. Continuerà a denunciare la dominazione dei deboli da parte dei forti in ogni parte del mondo, stimolando a guardare il mondo attraverso gli occhi delle nazioni più povere e delle persone più svantaggiate, ma sempre con la lotta nonviolenta per la Pace.

Rhodesia del Sud - Albert John Luthuli, il "Gandhi dell' Africa"

Albert John Luthuli (1898 – 1967) è stato uno dei principali leader della lotta nonviolenta per la conquista dei diritti civili in Sud Africa. Adottando le lotte di Gandhi, inizia la sua lotta nonviolenta con la disobbedienza civile per i diritti dei neri. Nel 1944 era entrato a far parte dell'African National Congress (ANC), Organizzazione di africani neri istruiti che vogliono ottenere la libertà e i diritti civili. Nel 1952 Luthuli è eletto presidente dell'ANC, ma nel 1960 l'organizzazione è dichiarata fuori legge. Nello stesso anno riceve il premio Nobel per la Pace. Non vuole abbandonare la lotta nonviolenta, ma nel 1961 emerge una rottura ideologica con Nelson Mandela che, pur rispettando la lotta di Luthuli, decide di adottare in un primo momento il sabotaggio poi anche la lotta armata. Luthuli muore il 21 luglio 1967

Congo belga - Patrice Lumunba, educatore di pace.

Critico dell'imperialismo, si dedica all'organizzazione della lotta per l'indipendenza, soprattutto attraverso l'istruzione. Anche per lui persecuzioni e arresti. Nelle elezioni del 1960 il suo partito ottiene la maggioranza parlamentare. Il 30 giugno 1960 è proclamata l'indipendenza. Lumumba è nominato primo ministro. Il suo primo atto di governo è di riportare sotto la sovranità del popolo congolese le immense ricchezze del paese, rubate dai colonizzatori. Questa scelta crea una tremenda paura nelle potenze occidentali che si

schierano con il Belgio e il 17 gennaio 1961 Lumumba viene arrestato, torturato e ucciso, tagliato a pezzi e dissolto nell'acido solforico.

Dagli scritti di Lumunba: "E venne il giorno in cui comparve il bianco. Fu più astuto e cattivo di ogni morte, barattò il tuo oro con uno specchietto, una collana e corruppe con l'alcool i figli dei tuoi fratelli e cacciò in prigione i tuoi bimbi... Allora tuonò il tam tam per villaggi e gli uomini seppero che salpava una nave straniera per lidi lontani, là dove il cotone è un dio, e il dollaro è imperatore".

1970 Condove (Torino) - OdC all'industria bellica

In Valsusa era nato il Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta e su iniziativa di Achille Croce il 24 settembre 1970 gli 805 lavoratori dell'Officina Moncenisio di Condove, in assemblea approvarono all'unanimità una mozione contro la fabbricazione di armi e materiale bellico, che l'azienda stava producendo. Nella mozione si legge: "I lavoratori delle Officine Moncenisio, considerando che il problema della pace e del disarmo li chiama in causa... preoccupati dei conflitti armati che tuttora dilacerano il mondo... diffidano la direzione della loro officina dall'assumere commesse di armi, proiettili, siluri o di altro materiale destinato alla preparazione o all'esercizio della violenza armata di cui non possono o non vogliono farsi complici... chiedono alle organizzazioni sindacali di appoggiare la loro strategia di pace... Invitano caldamente i lavoratori italiani e di tutto il mondo a seguire il loro esempio di coerenti e attivi costruttori di pace".

1970 - Stati Uniti - Le lotte nonviolente di Cesar Chavez

Il sindacalista Cesar Chavez dopo un lungo lavoro di coscientizzazione dei lavoratori immigrati di origine messicana, ispirandosi al pensiero di Gandhi e di M.Luther King, organizza un movimento di scioperi e boicottaggi basato sulla nonviolenza sia nello spirito che nei metodi. "La giustizia sociale può essere realizzata attraverso l'azione nonviolenta".

1970 - Brasile - Lotte per i diritti dei contadini Chico Mendes (1944 – 1988)

Fin da giovane si interessò a far valere i diritti alle loro terre di nativi di fronte agli estrattori di gomma. Nel 1970 un ambizioso piano del governo per sfruttare l'Amazzonia, attrasse costruttori, allevatori di bestiame, compagnie di commercio di legname e coloni. Nel 1975 Chico Mendes organizzò un sindacato di lavoratori rurali nonviolenti per difendersi dalle violente intimidazioni e dalle occupazioni della terra praticate dai nuovi arrivati che

stavano distruggendo la foresta.

Queste azioni di contrasto salvarono effettivamente migliaia di ettari di foresta, dichiarati reservas extrativistas, dove lavoratori rurali poterono continuare a raccogliere e lavorare il lattice di gomma, per trasformarlo in caucciù, e a raccogliere frutti, noci e fibre vegetali. Chico Mendes divenne famoso nel mondo come difensore dell'ambiente, ma per i proprietari terrieri e gli allevatori era un nemico. Subì molte minacce di morte, attentati... e fu ucciso il 22 dicembre 1988. Il mandante e dell'omicidio furono condannati a 19 anni di carcere, ma le condanne furono annullate nel febbraio del 1992 a Rio Branco dalla Corte d'appello statale. Per diversi anni si susseguirono omicidi di leaders sindacali e di chi protestava per i diritti della terra.

1971 - Argentina - Nasce il Servizio Pace e Giustizia

Peres Esquivel, scultore argentino, nato a Buenos Aires, alla fine degli anni sessanta si dedica all'azione nonviolenta per difendere i diritti umani. È tra i promotori della nascita del *Servizio Pax y Justica* (S.E.R.P.A.J.). Si dedica interamente ad animare e coordinare varie associazioni nonviolente in tutta l' America Latina, negli stati soggetti a regimi militari, per promuovere il rispetto dei diritti umani, della giustizia sociale ed economica. Dopo il colpo di stato dei militari del 1976 in Argentina, si impegna, con una costante campagna, per far luce sulla scomparsa di migliaia di avversari del regime. Fu torturato e imprigionato. Nel 1980 ottenne il premio Nobel per la Pace. Dal 1987 al 2000 fu Presidente della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli.

1972 - Svizzera - Kurz Geltrud a difesa dei perseguitati

Kurz Geltrud (1890 – 1972) fece della sua casa un continuo rifugio di emarginati e perseguitati. Negli anni del nazismo dedicò tutte le sue energie per i profughi, anzitutto ebrei, che molti svizzeri si rifiutavano di ospitare. Di fede evangelica, lavorò intensamente per la riconciliazione tra ebrei e arabi. Per molti anni fu presidente internazionale del Movimento Cristiano per la Pace.

1973 - Oceano Pacifico - Contestazioni contro gli esperimenti nucleari

La politica francese decide di effettuare esperimenti nucleari a Mururoa. Nasce una campagna di contestazione animata da Gilbert Nicolas, il generale De Bollardière, Jean Marie Muller, Jean Toulat e Brice Lalonde.

Anni settanta - Argentina - Le Madri di Plaza de Mayo

Le madri dei desparecidos, i dissidenti assassinati dal regime militare, creano l'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo. Il nome dell'associazione viene dalla celebre piazza di Buones Aires, dove si ritrovano ogni giovedì con l'obiettivo di denunciare la scomparsa dei loro figli, chiedere che sia fatta giustizia, ottenere la restituzione dei bambini partoriti in prigionia e poi adottati, a volte dagli stessi militari. Il loro simbolo di protesta è un fazzoletto bianco annodato sulla testa.

Anni settanta - Bolivia - Sciopero della fame contro la dittatura

Alla fine degli anni settanta la Bolivia è sotto il dominio dittatoriale del colonnello Hugo Banzer, che fu tra i creatori del "*Plan Condor*", progetto ideato per far arrestare dalla polizia persone sospettate di essere contro il regime e poi farle sparire. Un'iniziativa di 4 donne riuscì a coinvolgere centinaia di persone per uno

sciopero della fame. In questo modo riuscirono ad ottenere l'amnistia per i prigionieri e gli esiliati politici. Fu una tappa importante verso la caduta del dittatore.

1977 Kenya - Wangari Muta Maathai ambientalista e attivista politica.

Wangari Muta Maathai (1940 – 2011) fu la prima donna centrafricana a laurearsi nel 1966 in biologia, presso l'Università di Pittsburgh. Nel 1977 nasce come organizzazione non governativa il *Green Belt Movement* che dà il via ad una forte campagna di sensibilizzazione verso i problemi della natura e del disboscamento. Grazie a lei ed al suo movimento nell'arco di pochi anni sono piantati in Kenya, per combattere l'erosione, 40 milioni di alberi. Nel 2004 è la prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la Pace.

A cura di Renzo Dutto (mambre.busca@gmail.com)

Sul muro c'era scritto col gesso
viva la guerra
Chi l'ha scritto è già caduto.
Chi sta in alto dice: si va verso la gloria.
Chi sta in basso dice: si va verso la fossa.
La guerra che verrà non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima guerra c'erano
vincitori e vinti.

Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente.

Al momento di marciare molti non sanno che alla loro testa marcia il nemico.

La voce che li comanda è la voce del loro nemico.

E chi parla del nemico è lui stesso nemico.

(Bertold Brecht)

LA DEMOCRAZIA IN CRISI

Il caso francese

Le immagini delle contestazioni e delle violenze, che hanno scosso la Francia nelle ultime settimane, hanno suscitato molte perplessità nell'opinione pubblica italiana, ora meravigliata da tanta agitazione originata da una riforma delle pensioni data quasi per scontata in Italia, ora ammirata davanti a una popolazione erede della Rivoluzione e ancora in grado di resistere alle imposizioni del potere. In

realtà la situazione è più complessa e, al di là di una riforma sociale che inevitabilmente provoca vive reazioni in quanto va a incidere negativamente su diritti acquisiti molto sensibili, lo scontento dei francesi ha origini ben più profonde che fanno pensare ad una democrazia in crisi.

A fianco dei media, non solo di opposizione, che hanno sbandierato l'inequivocabile danno sociale inferto alla qualità di vita dei cittadini, è stato interessante seguire il dibattito acceso da questa indomabile protesta per capire che oltre le conseguenze concrete della riforma, oltre l'opacità che ha caratterizzato la divulgazione, oltre le spiegazioni infinite e farraginose per farla apparire inevitabile ed equilibrata, a colpire i francesi è stato "il modo ancor m'offende", e il modo è il segnale di un mal funzionamento dei meccanismi democratici.

Uno dei più acuti storici francesi, P. Rosanvallon, intervistato in merito (Quotidien, Tv Monte Carlo, 18.04.2023) è giunto ad affermare: "siamo entrati in una gravissima crisi democratica, la più grave dopo la fine della guerra d'Algeria". Ha spiegato come, a fronte di un indiscutibile rispetto delle regole istituzionali nel loro insieme, sono stati utilizzati tutti gli strumenti legali (fra cui il famoso

articolo 49.3 della Costituzione francese, simile al ricorso alla fiducia nella legislazione italiana) per evitare il voto in parlamento, e come è stata ignorata la reazione della società. Eppure, continua Rosanvallon, un uomo di stato colto e preparato come E. Macron, dovrebbe aver letto *L'esprit des lois* di Montesquieu e dovrebbe sapere che una democrazia non vive solo della lettera della



costituzione ma dello spirito della legge. È lo spirito della legge che permette di governare cioè di gestire una crisi, perché significa sentire il polso della situazione, captare il clima sociale, i suoi problemi, le sue passioni, e trovare la soluzione per non dover ricorrere soltanto alla forza.

E lo storico francese, per rimanere nel solco della cultura politica, rimprovera a Macron di non essere sufficientemente romano, di non aver imparato la lezione di Cicerone, il quale considerava l'autorità intesa come autorevolezza, come capacità di convincere, una delle maggiori virtù politiche. Invece, l'irremovibile fermezza di Macron di fronte al dilagare della protesta è una mancata capacità di governare, il risultato di una insufficiente esperienza politica, di un inesistente contatto con la società. E conclude, molto deluso dal giovane e brillante Presidente francese: "Egli è passato in pochi mesi dall'ombra all'Eliseo, proprio ciò che l'ha reso attraente perché dimostrava che una democrazia può fare di colui che non era nulla colui che diventa tutto. ma gli sono mancati elementi di conoscenza e di esperienza che insegnano la modestia ... la modestia che non gli appartiene".

Su questo tema della democrazia in crisi, sono state interpellate altre figure autorevoli, costituzionalisti, sociologi, analisti politici per riflettere su questa sensazione di democrazia malata che non è limitata alla Francia, anzi, che inquieta molte nazioni europee e s'impone in troppi paesi nel mondo dove vige la "democrazia illiberale" (C Ce soir France TV 2.04. 2023). Dagli anni Novanta si parla di "democrazia illiberale" o di autoritarismo maggioritario riferendosi ai regimi politici che pur rispettando alcune regole democratiche, in particolare le elezioni, riducono al minimo il dibattito democratico e le libertà individuali utilizzando tutti i meccanismi istituzionali a disposizione, compreso lo stato di emergenza. In Europa, si pensa alla Polonia o all'Ungheria, nel resto del mondo al Brasile di Bolsonaro o alla Turchia di Erdogan dove non bastano le elezioni a garantire il funzionamento di una piena democrazia, dove le libertà individuali sono fortemente compromesse e dove i poteri del Presidente sono dilatati per permettergli di governare senza ricorrere al confronto democratico. Certamente non è il caso della Francia dove non si può parlare di autoritarismo ma dove l'ultimo scontro sulla riformadelle pensioni ha messo in difficoltà il governo (privo della maggioranza assoluta dalle elezioni del 2022) e lo ha visto incapace di fare

fronte alle proteste tramite il dialogo e il confronto con le forze sociali, quali per esempio i sindacati mai interpellati in merito o l'invio di forze di polizia speciali quale unica risposta, già utilizzate per reprimere il fenomeno dei "gilets jaunes", segnale di un movimento profondo, espressione di un evidente malcontento sociale al quale si è risposto con la forza.

Gli analisti politici (Marc Lazar, France TV C Ce soir 2.05.2023) sottolineano come Macron sia passato dallo slogan del 2022 "gouverner avec vous" (governare con voi) a quello di oggi "ne rien lâcher" (non mollare su nulla), condannano questa rigidità e incapacità di trattare con le forze sociali per trovare il compromesso in grado di frenare la rivolta: è l'espressione di una concezione verticale del governare che ricorre strumentalmente a tutti gli attributi legali possibili per ridurre il pluralismo e per evitare il dibattito democratico, una strategia di potere percepita dai francesi come un inaccettabile disprezzo della voce dei cittadini e un allontanamento del potere dalla realtà e dalle esigenze della società.

I costituzionalisti (come A. Anemoyamis nella stessa trasmissione) non mancano di ricordare che è stata la V Repubblica varata nel 1958 per superare l'instabilità della IV Repubblica, portatrice di un forte presidenzialismo, via via accentuato dalle successive revisioni della costituzione (in particolare l'art. 11 che apre al referendum proposto dal governo) a rendere possibile questi eccessi di presidenzialismo. Tuttavia, il presidenzialismo non è incompatibile con una buona gestione dei rapporti tra governanti e società: infatti, dopo il maggio 1968 fu sciolta l'Assemblea e lo stesso De Gaulle fece prova di saper gestire una democrazia quando diede le dimissioni nel 1969 dopo che la sua riforma istituzionale venne respinta. C'era ancora una corrispondenza tra il sentire la volontà del popolo e l'azione politica.

Diciamo che il governo democratico è un'arte difficile: lo stesso Mitterand che ha sempre criticato il presidenzialismo della V Repubblica, quando arriva al potere nel 1981, se ne accomoda perfettamente.

Siamo a un bivio: i francesi sono offesi e stanchi delle derive presidenzialiste, gli italiani dibattono sul presidenzialismo come garanzia della stabilità governativa, i populisti di tutto il mondo giurano di poter parlare a nome del popolo. Intanto, di fronte a questa accelerazione dei fenomeni di ipertrofia del

potere esecutivo e all'indebolimento degli spazi di partecipazione democratica, si allarga il fossato tra governanti e cittadini, cresce l'astensionismo e si perde un capitale politico importante per la sfiducia in un reale dibattito democratico e nella rappresentatività politica.

INSICUREZZA SUL LAVORO

Sono passati dieci anni dalla tragedia di Rana Plaza. A Dacca, in Bangladesh, il 23 aprile 2013, 1.138 lavoratori e lavoratrici dell'abbigliamento persero la vita e oltre 2.500 rimasero feriti mentre confezionavano abiti per alcuni dei più grandi marchi della moda mondiale.

Le aziende sapevano da anni che le fabbriche tessili in Bangladesh non rispettavano gli standard di sicurezza internazionali. Alcuni sopravvissuti testimoniarono di avvisaglie sulla pericolosità dell'edificio denunciate dai lavoratori, costretti però a entrare per non essere licenziati.

Tra i marchi coinvolti anche l'italiana Benetton, che negò in un primo tempo il proprio coinvolgimento, ma venne inchiodata alle proprie responsabilità da documenti e indumenti in fabbricazione ritrovati tra le macerie. Solo dopo due anni, e una campagna lanciata allo scopo, l'azienda accettò di contribuire al fondo istituito presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro per il risarcimento delle vittime.

Più di 200 marchi hanno firmato l'Accordo vincolante per l'attuazione di un programma di sicurezza che ha impedito il ripetersi di disastri come quello. Recentemente un testo analogo è stato redatto in Pakistan.

Dodici marchi non hanno, però, ancora compiuto questo passo: Amazon.com, Asda, Columbia Sportswear, Decathlon Italia, IKEA, JCPenney, Kontoor Brands (Wrangler , Lee Jeans Europe e ROCK & REPUBLIC), Levi's, Target, TOM TAILOR, URBN (Urban Outfitters , Anthropologie, Free People) e Walmart.

Abiti Puliti invita a partecipare alla petizione internazionale: http://www.eko.org/Rana-Plaza.

Sergio Dalmasso (oltresergio@gmail.com)

L'Italia e la Francia ne sono un tipico esempio, s'impone perciò una presa di coscienza delle classi politiche con il difficile compito di riavvicinarsi alla popolazione; difficile perché questo distacco è una delle conseguenze dei grandi mutamenti portati dalla globalizzazione dell'economia mondiale. L'obbiettivo primario degli Stati non è più ilbenessere della società, si è spostato dal basso verso l'alto, dalla centralità del cittadino all'adeguamento ai criteri dettati dalle istituzioni internazionali per rimanere inclusi nel vortice del neo-liberalismo in mano alle multinazionali, il quale punta a distruggere lo stato sociale e tutte le forme di contro-potere provenienti dal mondo del lavoro pur di assicurare il dominio incontestato della legge di mercato. La stabilità stessa degli Stati dipende più dalla loro adesione ai piani strutturali del FMI e della Banca Mondiale che dal consenso dei cittadini. Il filosofo J. Rancière è categorico in merito: « Il caso di Macron e del suo governo è esemplare in questo. Non c'è da discutere, né con l'opposizione parlamentare, né con le centrali sindacali, né con milioni di manifestanti. Non gli importa di non essere approvato dall'opinione pubblica.... Il suo è un programma guerriero di distruzione di tutto ciò che fa ostacolo alla legge del profitto" (aoc.media 21.4.2023 L'ordre républicain d'E. Macron).

La ricerca di una politica nazionale equilibrata tra questi due poli - difesa dello stato sociale e adesione cieca alle leggi del mercato - è sicuramente complessa e la riforma delle pensioni è stata rivelatrice per i francesi: di fronte alla reazione brutale del governo alle loro contestazioni hanno capito che lo sguardo del loro Presidente è chiaramente rivolto verso il secondo.

Yvonne Fracassetti e Michele Brondino

(mybrondino@gmail.com)

"Il Granello di senape" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:

www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati

IL CUORE A DESTRA

L'Europa in una tempesta perfetta che rischia di travolgerla

Nel 1995 José Saramago pubblica "Cecità", un romanzo di genere fantascienza apocalittica, che racconta di un tempo e un luogo imprecisato dove all'improvviso l'intera popolazione diventa cieca a causa di una misteriosa epidemia. Chi è colpito da questo male si trova come avvolto in una nube lattiginosa e non ci vede più. Le reazioni psicologiche dei protagonisti sono devastanti e portano ad un'esplosione di terrore e violenza. Gli effetti di questa misteriosa patologia sulla convivenza risulteranno drammatici. I primi ad essersi ammalati vengono rinchiusi in un ex manicomio per la paura del contagio e il rifiuto altrui. In questo luogo di segregazione si manifesta tutto l'orrore di cui l'uomo sa essere capace. Il grande scrittore portoghese disegna, attraverso questa storia fantastica, la metafora di un'umanità bestiale e feroce, incapace di capire e distinguere le cose su una base di razionalità, artefice di abbrutimento, efferatezza e morte. Un terribile incendio devasta l'edificio, molti dei ciechi muoiono ma una parte di loro riesce a uscire all'aria aperta e salvarsi. All'esterno li aspettano le conseguenze dell'epidemia. Morti per le strade, la città in totale abbandono, gruppi di ciechi che occupano le case altrui e lottano l'uno contro l'altro per assicurarsi il cibo.

"Tis the times' plague, when madmen lead the blind (È la piaga dei tempi, quando i pazzi guidano i ciechi). Lo fa dire Shakespeare al Conte di Gloucester nella prima scena del IV atto del Re Lear. La frase mi è tornata in mente in questi giorni in cui tira un brutto vento, denso d'umori maligni. Un vento di destra da società malata.". Così scrive Marco Revelli - per inciso testa pensante che non è mai stata tanto necessaria come ora! E continua "Il secondo turno delle amministrative (italiane) ha inferto un doppio vulnus alla nostra democrazia. Da una parte, con una astensione al di sopra del 50%, mai così alta in forma diffusa, ha privato il termine del suo suffisso, 'demo' ovvero il popolo -: la nostra si è rivelata definitivamente una 'democrazia senza popolo.'. Con questi numeri, chiunque vinca non rappresenta che un quarto dell'elettorato o giù di lì. Dall'altra parte, premiando questa destra aggressiva a traino meloniano, ha offerto la palma del trionfo a una classe politica che porta nel proprio dna un'ostilità profonda, originaria direi, nei confronti del modello di democrazia inscritto nella nostra Costituzione. E che ogni giorno ne dà conferma nel fastidio ostentato per il pluralismo, la critica e il contraddittorio, nella volontà di occupazione dei centri di formazione dell'opinione pubblica con l'esplicita intenzione di 'non fare prigionieri', nel programmatico intento di scardinare l'attuale ordinamento dei poteri dello Stato in senso presidenzialista.".

Questo sta succedendo in Italia, un Paese che ha riscoperto, o meglio non ha mai abbandonato, la sua vocazione autoritaria. E non si può continuare ad addossare la colpa soltanto alle nostre sinistre frammentate, litigiose, arroccate nei loro confortevoli cortiletti asfittici, se non ammaliate dalle sirene liberiste, incapaci di spalancare le finestre e far entrare aria nuova, varcare le porte per stare in mezzo e accanto alla gente. D'altronde, come dice don Abbondio dei Promessi Sposi di manzoniana memoria: "Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare". Il cuore a destra va ben oltre. Ancora Revelli: "Il dato che invece dovrebbe balzare agli occhi è che 'caso italiano' si inserisce in un quadro internazionale che ce ne riflette, come in un caleidoscopio, l'immagine d'insieme. La prevalenza delle destre nel nostro Paese sta dentro un contesto generale che presenta le stesse linee di tendenza e gli stessi punti di caduta a livello continentale europeo e, più ampiamente, in quello che chiamiamo Occidente.". Come se la cecità di Saramago fosse un contagio progressivo e inarrestabile che si allarga in tutto il nostro continente.

Le elezioni del 21 maggio in **Grecia** sono un esempio. È sorprendente quanto il destino di questo piccolo Paese, con poco più di dieci milioni di abitanti, sia diventato così fortemente paradigmatico dei destini europei. Nella crisi 2008/2015 è stato "il canarino nella miniera", che non è sopravvissuto all'austerità imposta dall'UE. La prova che le ricette messe in opera dai poteri forti della finanza mondiale (Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale, riuniti nella famigerata Troika) non erano nemmeno della serie: la cura ha funzionato ma il paziente è morto. Il popolo greco è stato massacrato, lo stato greco ne è uscito devastato, evitando la bancarotta solo nominalmente, ma diventando di fatto di proprietà dei creditori, grazie ai memorandum rinnovati sotto altre spoglie. Da manifesto sorvegliato speciale a detenuto in regime di semi libertà, sotto il controllo diretto del suo governo di destra estrema, regolarmente (si mormora, più o meno) frutto di libere elezioni. Questo è stato (e sarà) Mitsotakis con la sua congrega di oligarchi, amici degli oligarchi, difensori degli interessi degli oligarchi! La sua prima vittoria nel 2019 si può spiegare con la delusione e la stanchezza dei Greci nei confronti di Tsipras e del suo partito Syriza, dopo le intricate e dolorose vicende del Referendum che determinò la vittoria del NO con il 61% a un nuovo memorandum e alla Troika, trasformato nella stessa notte del voto in SÌ da un Primo Ministro debole e impaurito. Quella notte in molti ricordiamo Piazza Syntagma straripante di folla commossa ed entusiasta, che festeggiava la vittoria del suo rifiuto agli "occupanti" europei, il coraggio di un popolo che aveva osato tanto! Come ricordiamo il risveglio incredulo del mattino dopo, quando abbiamo cominciato a capire che quella non sarebbe stata solo la resa della Grecia.

E anche qui non si fanno prigionieri. Con un consenso del 41% dei voti contro il 20% di <u>Syriza</u>, **Nuova Democrazia**, il partito del Primo Ministro in carica, si è aggiudicato la vittoria. Ma dal momento che la legge elettorale greca prevede un eventuale secondo turno (una specie di ballottaggio), Mitsotakis ha scelto di tornare alle urne il 25 giugno per raggiungere la maggioranza assoluta, che assegna al vincitore un premio di 50 seggi dei 300 che compongono il Parlamento ellenico!

Ma un'altra cosa significativa di queste elezioni è stata la sconfitta inattesa di **Mera** (che in greco significa Giorno), unica forza di sinistra radicale, un piccolo partito che alle precedenti elezioni, presentandosi per la prima volta al voto, era riuscito a entrare in Parlamento con 9 deputati! La nuova formazione è guidata da **Yanis Varoufakis**, già ministro delle finanze del governo Tispras, che nei quattro mesi in

cui era stato in carica nel 2015, aveva sostenuto una lotta strenua contro la Troika e i suoi feroci dettami, per poi dimettersi dopo il famoso Referendum. La sua testa in cambio della resa di Tsipras!

Un'alternativa per gli scontenti della sinistra e della socialdemocrazia, che avrebbe permesso di continuare ad esistere e lavorare in sede istituzionale a una forza che in questi quattro anni ha rappresentato l'unica autentica opposizione al governo. Con percentuale di voto realizzata, Mera non avrebbe più un seggio in Parlamento. Lo sconcerto nasce dalla critica reiterata in Italia che non c'è casa per chi non si riconosce in una sinistra che non fa più la sinistra, che ha introiettato il liberismo, rinunciando alla sua anima, alla sua funzione di alternativa autentica e rigorosa alla socialdemocrazia e alla destra. Il sol dell'Avvenire. Qui c'era, forse non proprio ancora una casa, ma almeno un inizio di costruzione, da sostenere, a cui partecipare, in cui poter credere. Non è stato così, anche se ora, anche per Mera, si apre uno spiraglio con la prossima votazione a fine luglio...Il cuore è irrimediabilmente a destra?

Così parrebbe anche in Spagna. Sconfitto il socialista Pedro Sanchez, che ha guidato il Paese con una politica coraggiosa, sul piano sociale e dei diritti, e su quello economico, con risultati apprezzabili in un contesto interno e globale non certo facile. Sconfitte le altre sinistre. Sconfitta, nella sua Barcellona, Ada Colau che, riprendendo Revelli: "è stata la miglior sindaca di Barcellona che si potesse immaginare, eppure è stata travolta anche lei dall'onda anomala che spazza il continente. Processi analoghi hanno riguardato i Paesi del Nord Europa, un tempo identificati con una social-democrazia stabilizzata e oggi mutati di segno e colore, per non parlare della Turchia di Erdogan, del gruppo di Visegrad, dell'Austria infelix... Cosa è successo? Cosa sta succedendo, a modificare il codice genetico di un'Europa che ci sta cambiando sotto i piedi a tappe forzate?". In questo scenario si svolgeranno l'anno prossimo le elezioni europee, e non è difficile immaginare quale il disastro per il nostro continente se questa destra pigliatutto si affermasse in modo imponente nel Parlamento europeo! Rischieremmo la fine dell'UE e probabilmente la fine dell'Europa stessa, di nuovo frammentata in nazionalismi l'un contro l'altro armati. Il sogno definitivamente infranto di un'Europa dei popoli.



La finanziarizzazione dell'economia ha dato inizio a un nuovo corso del capitalismo, che si trasforma e si evolve. Un passo alla volta, siamo arrivati al tecnofeudalesimo, dove la tecnologia, sempre più avanzata e sicura, è il braccio armato di un liberismo sempre più radicale, che intende sgombrare il campo dai residui di stato sociale e garanzie costituzionali che ancora sussistono, pur se indeboliti, nel nostro continente, in uno scenario di pandemia, guerra, crisi economica e crisi climatica. Come i signori feudali, i potenti di ultima generazione, come Jeff Bezos e Elon Musk, racchiudono nelle loro mani immenso potere e immensa ricchezza. Dall'altra parte, riprendendo ancora Marco Revelli: "...la diffidenza per tutto quanto sa di 'cultura politica', il culto delle 'piccole patrie', coniugato con una sorta di 'familismo amorale', sono in fondo il sintomo della deriva assunta da quella tendenziale trasformazione del 'popolare' in un habitus sostanzialmente reazionario in senso pre-politico, in buona misura prodromico alle peggiori regressioni fascistoidi, una roba da anni '20 del Novecento, per intenderci, ovvero da morte dell'homo democraticus, per dirla con Hans Kelsen (giurista e filosofo austriaco, tra i più importanti teorici del diritto del Novecento), e da rinascita dell'homo hierarchicus, quello del 'me ne frego' e del 'quando c'era Lui'...". Populismo e nazionalismo si alimentano di questa deriva egoistica, favorendo l'indebolimento e lo sgretolamento delle coscienze, della dimensione collettiva e solidale che dovrebbe far parte di una società moderna, civile e orientata al futuro. Il cuore a destra è una diretta e inevitabile conseguenza di questa deriva.

Bread and **Roses** (Il pane e le rose) un film del 2000 diretto dal regista britannico Ken **Loach**, che affronta il tema della precarietà del lavoro. inserito su quello dell'emigrazione clandestina e della dignità umana, diventato un'icona della cinematografia di denuncia sociale. La battuta pronunciata da uno dei personaggi della vicenda, che riecheggia lo slogan di uno sciopero di lavoratori tessili del 1912, è diventata il simbolo della lotta delle classi lavoratrici, delle classi disagiate, di chi si trova in fondo alla catena alimentare: "Noi vogliamo il pane, ma vogliamo anche le rose. Vogliamo tutte le cose belle, tutte le cose belle della vita.". Quelli che stanno sui gradini inferiori della società non intendono accontentarsi di sopravvivere, di mettere insieme il pranzo con la cena, vogliono anche vivere una vita degna e felice. Rivisitata adesso, si traduce brutalmente con una definizione incontrata sul lapidaria web: accontentiamo di sbobba e calci in culo".

L'epidemia di cecità non risparmia nessuno. Anche chi ha tutto da perdere e si illude che non sia così. Al diavolo gli ideali, i cosiddetti valori, la misericordia e la solidarietà, la dignità e la consapevolezza, la fraternità e l'uguaglianza. Il progresso fine a se stesso macina le nostre vite, il pianeta, gli esseri umani, il

futuro. Il nostro mondo/manicomio sta correndo verso l'incendio finale.

Il finale nel libro di Salgado è salvifico. Il gruppo dei sopravvissuti cerca di organizzarsi e di riacquistare la dignità che nella reclusione gli era stata sottratta. Tra i membri si instaura amicizia e collaborazione.

A loro si unisce un cane randagio, che chiameranno "il cane delle lacrime", perché attirato dal pianto di una donna. Senza alcuna ragione apparente, così come era cominciata, l'epidemia scompare, e i ciechi guariscono.

Arriverà anche per noi il cane delle lacrime?

Claudia Aceto (clafil47@gmail.com)

URANIO IMPOVERITO

L'esercito di Kiev ha ricevuto da Londra le forniture di proiettili perforanti all'uranio impoverito per i carri armati. La conferma è arrivata dal ministro delle Forze armate britanniche, James Heappey.

Il Ministero della Difesa ha anche specificato che non controlla i luoghi da cui vengono sparate le munizioni e che la Gran Bretagna non ha alcun obbligo di occuparsi della successiva bonifica dei territori contaminati.

L'uranio impoverito è un metallo pesante utilizzato nell'industria militare per la fabbricazione di corazze e proiettili perforanti, che sebbene non abbia la stessa radioattività dell'uranio, è, comunque, un materiale altamente nocivo. Il contatto con le sue polveri disperse nell'ambiente, attraverso l'inalazione o l'assunzione di sostanze contaminate, come acqua e cibo, può causare il cancro.

Secondo l'Osservatorio Nazionale Amianto a causa dell'esposizione all'uranio impoverito sono deceduti 400 militari italiani, solo tra quelli rientrati dalla ex Jugoslavia. Sarebbero 7.500 i soldati che avrebbero contratto gravi patologie tra le quali linfomi di Hodgkin e non Hodgkin e leucemie. Senza dimenticare le persone che si sono ammalate in patria, nel corso di addestramenti.

Non si conoscono i numeri delle vittime tra la popolazione di quei territori o dell'Iraq, ampiamente contaminati del metallo. Uno studio ha, però, certificato un aumento dell'incidenza di cancro elevatissima nel Paese arabo dopo le due guerre del Golfo. Nel 1991 era di 31,05 casi ogni 100mila abitanti, nel 2003 di 61,63 casi ogni 100mila cittadini.

Sergio Dalmasso

UN VIAGGIO SINGOLARE E COLLETTIVO

Note in margine al femminismo latinoamericano

Nel rapporto dell'**ONU Donne** "Democrazia e disparità di genere in America Latina e nei Caraibi (2007-2022)" vengono analizzati i principali progressi e le sfide riguardo alla parità dei sessi negli ultimi 15 anni in America Latina.

Due eventi importanti risaltano nei femminismi della regione: i progressi nella partecipazione delle donne in politica e la crescente militanza femminista. Inoltre si sono registrati degli avanzamenti nella lotta contro la disparità di genere e nell'ampliamento dei diritti delle donne.

Tuttavia, secondo quanto segnala il rapporto, esiste una regressione conservatrice che si manifesta nella violenza politica e sociale contro le donne latinoamericane, a partire dalla loro partecipazione alla politica. Una regressione che viene accompagnata da "un attivismo sociale dei settori più reazionari rispetto alla lotta contro la disparità di genere e le politiche che riconoscono i diritti delle diversità sessuali". "Questa reazione – continua il rapporto – è stata portata avanti soprattutto dai settori conservatori della chiesa cattolica e in particolare dalle chiese protestanti e neo-pentecostali, con vocazione decisamente politica".

D'altra parte, risulta evidente la crescente militanza femminista che ogni 8 marzo degli ultimi anni si manifesta con massicce mobilitazioni, mettendo in mostra la forza con cui le donne reclamano i loro diritti. Secondo il rapporto *ONU* la partecipazione delle donne nella società civile si è incrementata notevolmente negli ultimi decenni, così come si osserva una accentuata proliferazione delle organizzazioni e delle reti nazionali e internazionali che difendono i loro diritti.

Di fronte a questo contesto che si viene esprimendo con forza negli ultimi anni, si possono fare alcune considerazioni.

Noi donne ci siamo riappropriate dell'**8M** (8 marzo) a partire da un processo di trasformazione e di lotta sia singolare che collettiva. Probabilmente perché abbiamo capito che è giunto il tempo di ridefinire gli spazi e i modi di stare in un mondo che riproduce in continuazione disuguaglianze e ingiustizia.

Ci siamo rese conto che è giunto il momento di espandere questa coscienza femminista in tutta l'estensione dei nostri territori geografici e soprattutto psichici, in tutti i luoghi che attraversiamo e abitiamo quotidianamente.

Perché siamo diventate consapevoli che questa *marea* femminista ravviva e riprende l'eredità di tutte le lotte emancipatrici e rivoluzionarie della storia. Ci rivelano come si tratta di una forza propriamente nostra.

Siamo più che mai noi donne a mettere in discussione un sistema di dominazione che riproduce i modelli colonialisti, patriarcali e capitalisti nella costruzione delle nostre soggettività.

Siamo noi donne che possiamo – e dobbiamo – scomporre il lungo cammino di sottomissione, cercando così di decostruire quelle logiche che si protraggono da troppo tempo nella storia.

Siamo portatrici di una coscienza femminista che va sempre moltiplicata, mettendo in questione un modo di amministrare il potere all'interno di un sistema oppressivo che ci governa dall'esterno, e che dall'interno condiziona il nostro inconscio.

Potrebbe essere utile per tutti noi vivere questa esperienza femminista a modo di viaggio iniziatico (come propone Lila María Feldman, scrittrice e psicanalista argentina). Un viaggio singolare e collettivo, senza tener conto dell'età o di quelle che possono sembrare "differenze", che tuttavia non incidono sulla nostra essenza di esseri umani. Un'esperienza di apprendimento diverso da quello a cui siamo abituati; una trasformazione interiore che coinvolga tutte le sfere della vita. Una vera rivoluzione culturale che tenga in conto i diritti e le libertà di tutti.

Paola Marigioli



STORIE DALLA PALESTINA

Per mantenere viva l'attenzione a quanto accade in Palestina, nell'indifferenza e nel silenzio dei media ufficiali, riportiamo una testimonianza pubblicata recentemente (maggio 2023) sul sito di Pax Christi.

Sono tornata da poco più di un mese dalla Palestina. Sono partita il 9 di gennaio per fare un periodo di tirocinio al Community Action Center dell'università di Al-Quds a Gerusalemme. Prima di partire avevo tante paure e preoccupazioni. Era la prima volta che andavo in Medio oriente in un paese arabo sotto occupazione militare. Non sapevo cosa aspettarmi. Ho contato i 60 giorni esatti, il minimo richiesto dal bando Erasmus. Dopo un po' di tempo là, ho deciso di prolungare la mia permanenza perché non volevo più tornare.

Il giorno dopo il mio arrivo a Gerusalemme ho iniziato

a lavorare al centro legale. Mi è stato chiesto dal mio tutor Moneer di studiare meglio la storia della Palestina e di Gerusalemme est. Pensavo di saperne abbastanza dopo anni di studio all'università, libri, documentari, incontri, cene palestinesi nella comunità delle Piagge. Dopo pochissimo mi sono accorta che la situazione era più complessa di quello che sapevo, un conto è leggere certe situazioni un altro è vederle.

Il Community Action Center è uno studio legale che si offre di assistere i Palestinesi con i problemi che l'occupazione comporta, prevalentemente di tipo burocratico. Io facevo parte dell'unità di advocacy che

> si occupa di redigere documenti per affrontare problemi specifici. A me è stato chiesto di studiare e scrivere sulla revoca della cittadinanza dei Palestinesi in Israele per motivi di mancata fedeltà allo stato di Israele. Ho avuto modo di studiare da un punto di vista legale la situazione in Palestina, mi sono confrontata spesso con i miei colleghi e ho potuto vedere e capire l'illegalità di tantissime azioni di Israele nei confronti dei Palestinesi.

> Durante il mio tempo libero andavo avanti e indietro tra Gerusalemme e la Cisgiordania, tra un checkpoint e un altro. Durante il primo periodo ho avuto un po' di difficoltà ad ambientarmi al clima politico, all'ambiente, alle culture diverse, alle lingue nuove, al caos della città vecchia, ai nuovi odori e così via. Dopo poco ho deciso di fare sia un po' di attività sportiva che un po' di volontariato. Per quanto riguarda la prima ho conosciuto, tramite il mio tutor, i ragazzi di Right to Movement che ogni anno organizzano maratona in Palestina. A me di correre non mi è mai interessato molto però i ragazzi del gruppo mi hanno messa in contatto con il gruppo di Wadi climbing. Loro hanno una piccola palestra di arrampicata a Ramallah. Io le scarpette per scalare le avevo portate con me perché avevo visto su Google Maps che in Israele ci



sono tante palestre per arrampicare. Alla fine in Israele ci sono stata poco e in palestra da loro non ci sono mai andata.

pensavo Non che fare dell'attività sportiva comportasse così tante difficoltà. Innanzitutto, per arrivare a Ramallah bisogna attraversare uno dei checkpoint peggiori, quello di Qalandyia. Dall'altra parte spesso dovevo prendere un autobus per arrivare in palestra, ma le fermate non erano indicate e dovevo andare a sentimento e fermare il primo bussino giallo che trovavo per strada. Ogni tanto con il gruppo Wadi andavamo a scalare in falesia; quindi, ci spostavamo tra le varie zone a, b e c. Il nostro gruppo, visto che era composto prevalentemente da persone palestinesi, doveva rigorosamente rimanere in territori palestinesi. Un giorno abbiamo arrampicato in una parete dove molto vicino c'era un insediamento israeliano illegale. Dopo pochi minuti sono venuti dei militari israeliani a mandarci via. Tra di noi c'erano degli avvocati che, in ebraico, hanno chiesto di mostrarci dei documenti che attestassero che non potevamo stare lì. Ovviamente quelli illegali erano loro, non noi. Dopo poco, dall'insediamento, sono arrivati dei ragazzi minorenni che, spinti dalla noia, hanno iniziato a minacciarci con i sassi. Abbiamo inutilmente chiamato la polizia, che non è mai arrivata. Mi hanno detto di stare tranquilla perché erano cose che capitano molto spesso.

Per quanto riguarda le attività di volontariato ho scelto due campi profughi, uno a Ramallah e l'altro a Betlemme. Nel primo ho fatto un po' di ginnastica con i bambini del campo e il gruppo abc Palestine. Lo scopo di questi ragazzi è quello di mantenere occupati i bambini durante il weekend e di insegnare loro ad andare in bicicletta per potersi spostare liberamente nei territori a, b e c. Nel secondo campo profughi a Betlemme ho trascorso la maggior parte del mio tempo libero. Insieme a Naji dell'associazione di giovani di Laylac ho conosciuto molti ragazzi tra i 14 e i 24 anni. Molti dei più grandi frequentano l'università di Al-Quds dove ho svolto il mio tirocinio. Grazie alle loro testimonianze ho scoperto uno degli aspetti più tristi del regime di apartheid. Recentemente uno dei loro amici più stretti era stato ucciso dai militari israeliani perché provava a difendere il fratello più piccolo, che avevano arrestato poco prima per motivi che sono ancora oggi da definire. I ragazzi del campo vanno tutti i giorni a far visita a Omar al cimitero e alla sua famiglia e a quella di altri martiri.

Le emozioni che si provano nel campo di Dheisheh sono contrastanti. Da un lato è un posto in cui il senso di comunità è molto forte per via delle storie che accomunano tutti e per lo spazio ristrettissimo del campo; dall'altro lato però, almeno personalmente, ho provato tanta tristezza e senso di impotenza a sentire molte storie e non poter fare nulla. L'unica cosa che mi hanno chiesto tutti i palestinesi è quella di dare voce una volta tornata in Italia alle loro storie.

Non mi bastano le parole per descrivere e raccontare tutto quello che ho visto, fatto e ascoltato durante i

miei tre mesi di tirocinio in Palestina. Sono stata trattata come una sorella e una figlia da persone con cui molto spesso non riuscivo a parlare per via della barriera linguistica. Sono stata accolta in casa di moltissime persone e ho avuto modo di partecipare a pranzi e cene più che abbondanti. Durante il periodo di Ramadan ero tutte le sere a un iftar con una famiglia diversa.

In Palestina ho avuto modo di stare a stretto contatto con un popolo incredibilmente bello che, nonostante le difficoltà di tutti i giorni, non si arrende e continua a resistere.

(Dal sito di Pax Christi: www.paxchristi.it)

FIERA INTERNAZIONALE DELLE ARMI

Russi, Ucraini, Americani non riescono a riunirsi per cercare di porre fine alla guerra, ma c'è un evento che li ha visti presenti tutti insieme. Si tratta di Idex la grande fiera internazionale delle armi che si è svolta ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti.

"La più grande nei 30 anni di storia dell'evento" hanno esultato gli organizzatori. Un risultato probabilmente legato anche al conflitto in Ucraina.

"Qualsiasi azione militare è ulteriormente accompagnata dall'interesse per quei prodotti, quelle armi che sono richieste in un dato conflitto militare" ha dichiarato Denis Manturov, ministro russo del Commercio e dell'Industria.

"Tutto ciò che si vede qui è collaudato nel combattimento in questo momento ed al servizio dell'esercito" ha sottolineato Oleg Skliar, project manager per l'Ucraina State Kyiv Design Bureau Luch.

Il sergente dell'esercito americano Evan Williams, ha raccontato di aver parlato anche con visitatori russi interessati al modello di missile anticarro Javelin, l'arma che l'Ucraina usa contro i veicoli corazzati di Mosca.

I diversi set di equipaggiamento, impiegati direttamente l'uno contro l'altro sul campo di battaglia, a pochi metri di distanza, come se fossero semplici merci commerciabili.

Anche l'industria italiana era presente con svariate aziende tra cui i colossi Fincantieri, Leonardo, Elettronica e Beretta. "Quando l'Italia fornisce un prodotto ad un'altra nazione, esportiamo in tutto il mondo il potenziale della nostra industria che è ovunque apprezzata e riconosciuta" ha rimarcato la sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti.

Sergio Dalmasso

Notizie dall'Argentina – incontro con suor Renza Bono

"I costruttori della Città – la Città di Dio, la città dell'uomo – abitano sempre in periferia".

dom Pedro Casaldáliga (già vescovo di São Felix do Araguaia in Brasile)

Mi viene in mente questa frase quando si parla di impegno politico, da dove partire. Vale per chi ha incarichi pubblici ed anche per coloro che sono impegnati socialmente nelle comunità. Mi è sempre piaciuta perché concentra, in una brevità illuminante, un'idea di convivenza laica, tra credenti, tra uomini e donne di fedi e provenienze diverse. Sempre attuale.

Mi è tornata ascoltando una sera di inizio giugno 2023 suor Renza Bono, missionaria delle Suore di San Giuseppe di Cuneo, in Argentina, da tanti anni. Qualche lettore del Granello l'ha forse incontrata nella

periferia di Buenos Aires, dove vive ed allora il racconto assume ancora un'altra luce, di immaginazione e di realtà contemporaneamente.

Racconta dei cambiamenti nella società argentina dove valori, a lungo ritenuti fondamentali, vengono meno o almeno si affievoliscono, le relazioni diventano molto labili, "se riesco a farla franca è meglio, l'importante è che non mi scoprano, che non mi vedano" - situazione legata alla delinquenza dilagante che non accenna a diminuire. Può essere letto come fatto sociale, ma è anche legato all'economia. Lo spaccio di droga tagliata, che determina disastri nelle vite di parecchi giovani, avviene senza nascondersi. Tanti i morti a causa di questo commercio. Negli hogar (case, strutture di accoglienza) seguiti dalle suore e da tanti laici impegnati sono ospitati parecchi figli di genitori in carcere per spaccio.

L'inflazione determina una situazione economica insopportabile e difficilmente arginabile: il 40% degli Argentini sono in povertà e di questi il 10% indigenti.

Aumentano le persone che raccolgono vetro, cartoni, plastica, lattine per rivenderli e recuperare qualche introito. Ma nei cassonetti della spazzatura cercano anche cibo. Nelle discariche dove i camion depositano il carico raccolto si ritrovano a cercare qualcosa che possa ancora servire. La democrazia che l'Argentina vive da quaranta anni è condizionata dall'economia, è l'economia che determina

la politica. Avanza la privatizzazione, nella sanità, nella scuola. Ci sono buoni professionisti che lavorano in strutture decadenti.

La chiesa, come qualsiasi altra struttura, è suddivisa tra chi abbraccia il popolo, la sua storia, le sue ragioni e chi rimane saldamente attaccato a principi e regole rigidi, di chiusura rispetto alla realtà sociale. Suor Renza da anni esplica la sua esperienza di donna, religiosa, credente, nel sociale, facendo sue le problematiche dei più poveri, stando al loro fianco, cercando di rivendicarne i diritti e di sensibilizzare le



persone che incontra.

L'attività che svolge, con poche altre consorelle e tanti laici, riceve un aiuto economico statale minimo e si mantiene con contributi di sostenitori dall'Italia, attivandosi in mille iniziative in loco, quali vendita di abiti e suppellettili usate, mercatini, lotteria....

Dove trova la forza per proseguire? La aggancia ai progetti di solidarietà, "ci sono gesti che ti fanno sentire che puoi ancora sperare" – dice. Porta qualche esempio: hanno sempre trovato famiglie, da loro sensibilizzate e preparate, che a Natale accolgono per qualche giorno i bambini ospitati nelle loro accoglienze perché possano sperimentare una famiglia normale e non rimangano nell'hogar. Ricevono aiuti materiali regolarmente da alcune famiglie che vivono nei quartieri ricchi della capitale (quelli chiusi da cancelli e sbarre di accesso) e che provvedono a fornire alimenti, pagano qualche bolletta, fanno da intermediari per visite mediche..... sono azioni piccole, rispetto all'andamento sociale, ma sono iniziative che vanno incontro ai bisogni della gente. "Sai che non cambi il mondo e la storia" aggiunge, ma l'azione per le persone che incontrano rimane.

L'attività in cui suor Renza e le sue consorelle sono impegnate o che negli anni hanno contribuito a far sorgere, sono parecchie, con il coinvolgimento di professionisti laici, in collaborazione con le autorità locali.

C'è un hogar (casa) dove sono ospitate ragazze che non possono rimanere nelle loro famiglie o che non hanno riferimenti sicuri.

Ci sono i due Comedores per bambini ed adolescenti. Due i turni giornalieri. Viene garantita colazione, attività, pranzo prima della scuola. Chi arriva alle 12.30 fa pranzo, a cui seguono attività educative e la merenda.

C'è la casa per le madri vittime di violenza familiare, dove sono ospitate con i loro figli.

C'è un centro specializzato (Cresciendo) che si occupa di bambini con problemi di handicap con personale adeguatamente preparato.

C'è un centro per bambini ed adolescenti vittime di violenza sessuale ed abusi.

E c'è una guarderia (scuola materna) per i più piccoli. Consapevoli di vivere in una realtà non statica, sanno che il cambiamento è qualcosa di continuo dove rimanere attenti a quello che vivi ed ai mutamenti che portano i contatti con questa realtà. Un esempio: un bambino, loro ospite, viene proposto in adozione ad una coppia di uomini. Si interrogano sulla sua reazione, ma è lui che sorprende gli operatori dicendo: "Oggi vengono i miei due papà".

Ancora una annotazione, molto personale, di suor Renza che in occasione di un suo periodo di malattia dice di aver sperimentato la vicinanza non solo delle consorelle, ma proprio della gente. Chi la andava a trovare in ospedale cercava di sopperire alle carenze strutturali dell'assistenza sanitaria pubblica argentina, con professionisti preparati e validi, costretti a lavorare in strutture dove magari manca una porta, non c'è l'acqua calda.....

Se speriamo, se lavoriamo, se crediamo in una società dove garantire eguali opportunità e diritti a tutti, ancora di più vale quanto ha detto dom Pedro Casaldáliga.... Partiamo dalle periferie per scoprire speranze e valori universali!

Costanza Lerda (l.costanza@libero.it)

OLIO DI PALMA A PREZZO DI LAVORO SCHIAVO

"L'olio vegetale che utilizziamo nei nostri prodotti è esclusivamente olio di palma 100% sostenibile", rivendica la società Ferrero.

Salviamo la Foresta segnala, invece, come l'azienda, insieme ad altre multinazionali - tra le quali Danone, Nestlè, Kellog's, Mars, Pepsico, Unilever - si rifornisca per questa materia prima da Agropalma, il più grande produttore di olio di palma del Brasile.

Global Witness riporta che Agropalma è stata accusata dalle popolazioni indigene dell'Amazzonia e dagli abitanti dei Quilombo (villaggi fondati da ex-schiavi) di aver acquisito i terreni in cui storicamente vivevano e di averlo fatto per mezzo di titoli illegali.

Pubblici ministeri e tribunali brasiliani hanno accertato l'acquisizione fraudolenta di terreni, ma, nonostante ciò, le terre non sono ritornate ai legittimi proprietari.

Raimundo Serrão, discendente di schiavi racconta: "dopo anni di vita felice sulla baia del fiume, un accaparratore di terra che stava progettando di vendere la nostra terra ad Agropalma entrò nella nostra casa con altri tre uomini armati offrendo una piccola somma a mio padre in cambio della terra ... Questo è successo alla fine del 1970. Se non avessimo accettato l'accordo e non ce ne fossimo andati, gli accaparratori di terra e i loro scagnozzi ci avrebbero uccisi tutti".

Vari soggetti contestano all'azienda le condizioni terribili a cui sono sottoposti i lavoratori. L'Ordine degli Avvocati ha dichiarato che in alcuni casi si può parlare di schiavitù.

Salviamo la Foresta invita a scrivere per protesta ai grandi gruppi coinvolti: urly.it/3scg1.

Sergio Dalmasso

Commercio equo e solidale e dintorni

Le botteghe di commercio equo e solidale, da sempre, non sono soltanto punti vendita di buoni prodotti dai percorsi garantiti, chiari e giusti. Rappresentano anche occasioni di incontro, di confronto, di approfondimento culturale su temi collegati, ampliano l'orizzonte con l'intento di arrivare a sempre più persone. Insomma vorrebbero diffondere sensibilità ed attenzione su argomenti comuni a realtà vicine, anche se diverse.

QUI E LÀ



Per venerdì 8, sabato 9 e domenica 10 settembre 2023 la bottega QUI e LA di Boves organizza l'annuale EQUOFESTIVAL, il quarto in ordine di tempo. Si intitolerà RONZANTE, partendo dall'essere e fare comunità delle api, in continuo movimento attorno all'alveare con un brusio che ti rimane nell'orecchio e continua a dirti, a richiamare la tua attenzione, a parlare. Molte le iniziative in programma, alcune ancora in fase di studio e definizione, ma che sempre vogliono tendere all'informazione, al confronto, alla riflessione ed anche al divertimento, nutrimento per l'anima e per il corpo. Parliamo di una sfilata di abiti vintage, iniziativa consolidata negli anni che richiama l'interesse di tanti. "Le rotte di terra" è il titolo della di riflessione sull'immigrazione a cui interverranno Cedric Herrou (Emmaus Roya) e Karine Terraz (Articolo 13 Francia) con Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi (di Linea d'ombra di Trieste). Si tratta di un'iniziativa condivisa con la Comunità Emmaus di Cuneo. Potremo inoltre gustare buoni aperitivi, assistere ad uno spettacolo di circo e goderci un concerto dei Monsieur de Rien, gruppo di bravi musicisti cuneesi. La domenica si concluderà con un pranzo etnico, gestito ed organizzato da persone di una comunità straniera che ci faranno assaggiare i loro piatti, come già sperimentato negli scorsi anni, con soddisfazione. A ciò si affiancheranno laboratori artistici per grandi e piccini e si potrà chiacchierare, parlare, stare bene insieme, almeno questo è l'intento. Che cosa rappresenta l'Equofestival per QUI e LÀ? Un impegno, a tratti gravoso, un confronto serrato tra i soci per raggiungere l'accordo sulle iniziative e distribuire i lavori di diffusione, di gestione, di organizzazione, sforzo non indifferente, ma altresì di tanto divertimento, condivisione, vicinanza e possibilità di farsi conoscere all'esterno.

Tutti gli incontri si terranno a Boves, all'Atlante dei suoni, quindi attenti alle date.

EMMAUS CUNEO compie 30 anni e le iniziative sono molteplici. Emmaus è ben nota per essere stata fondata dall'Abbé Pierre, con la richiesta alle persone nel bisogno di impegnarsi per uscirne, intraprendendo un'azione politica per migliorare l'ambiente in cui vivono e testimoniare che si può. Determinati nelle rappresentano un'opportunità azioni, cambiamento condivisibile. Da sempre i comunitari lavorano per sé e contemporaneamente per altri che solitamente sono ancora più nel bisogno di loro stessi. La comunità Emmaus si era coinvolta nell'apertura della bottega QUI e LÀ a Boves, impegnata finanziariamente e con appoggio materiale fin dal 2000, quando QUI e LÀ è partita. Sovente negli anni si sono susseguite serate e momenti pubblici in collaborazione.

Anche quest'anno la serata sull'immigrazione (Le rotte di terra) si terrà nell'ambito dell'Equofestival a settembre, come sopra accennato.



30 ANNI DI EMMAUS CUNEO – La forza degli ideali, la concretezza delle azioni, è il loro motto che fa da filo conduttore delle varie iniziative, alcune già avvenute, altre future, disseminate in tutto questo anno 2023. Il 17 maggio abbiamo riflettuto sulla storia di Emmaus a Cuneo e sulla campagna nazionale gestita dalla Rete dei Numeri Pari per i diritti e la giustizia sociale ed ambientale, contro le disuguaglianze e l'esclusione. Il 16 giugno una sfilata con abiti vintage e l'incontro che affronta il tema delle migrazioni

"Salviamo gli umani – salviamo la nostra umanità – le rotte di mare". A seguire dal 31 luglio al 6 agosto il campo di volontariato estivo all'interno della comunità, momento forte per l'esperienza di questa realtà che si regge, da sempre, sul lavoro volontario di tanti. L'8 settembre "Le rotte di terra" con Qui e Là come accennato. Ancora un incontro nel mese di ottobre/novembre su disuguaglianze, migrazioni e diritti negati. Le iniziative si concluderanno mercoledì 13 dicembre 2023 al cinema Monviso di Cuneo con un convegno sulla figura, testimonianza ed azione di ALEX LANGER: "Per un futuro sostenibile. Più LENTI, Più PROFONDI, Più DOLCI". A questo programma, patrocinato dal comune di Cuneo, aderiscono l'Associazione Papa Giov. XXIII, Banca Etica, la CGIL – Cuneo, Fridays for future di Cuneo, Legambiente di Cuneo, Libera e QUI e LÀ di Boves.

Nei "dintorni" incontriamo anche la SAN PAOLO -Società Cooperativa Sociale ONLUS di Cuneo (via Mons. Dalmazio Peano 8). Quali i motivi per annoverarla qui? Perché dalla lettura del Bilancio Sociale 2022, approvato lo scorso mese di maggio, ricordiamo che è partita oltre trent'anni or sono, fortemente radicata nel territorio di un quartiere della città, impegnata nel tentativo di superare ogni forma di disagio attraverso il lavoro. La Cooperativa nasce da un'Associazione di volontariato ed ancora oggi un gruppo di volontari è impegnato al suo interno per mantenere vivo il valore della gratuità. Si è espansa negli anni: nel 1992 i lavoratori erano sette ed ora sono circa sessanta. Un'alta percentuale degli inserimenti interessano persone svantaggiate, caratteristica costante nella storia della cooperativa.



L'attività intrapresa negli anni ha permesso di crescere, migliorare e consolidare l'esperienza alla ricerca di uno scambio con l'esterno (altre cooperative, l'appartenenza a consorzi e rete d'impresa, Confcooperative e Federsolidarietà, enti pubblici del territorio).

La San Paolo, con la sua esperienza, rappresenta anche uno stimolo ed una riflessione sulle modalità di inserimento delle persone nei vari contesti lavorativi e sull'impegno di mantenere salde e costanti le garanzie che si devono a tutti i lavoratori. Che cosa troviamo prima di tutto ciò, all'avvio delle attività nel 1989? L'apertura di una bottega di commercio equo e solidale, nel quartiere San Paolo di Cuneo. Da quel gruppo di volontari, preparati e sensibili, diventati Cooperativa si è avviata tutta la trasformazione successiva, lo sviluppo delle attività, l'allargamento degli orizzonti ... nei dintorni dell'Equo e solidale.

Costanza Lerda (l.costanza@libero.it)

BANCHE FOSSILI

In sette anni, quelli che sono trascorsi dall'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi sul clima, i 60 più grandi istituti di credito del mondo hanno investito 5.500 miliardi di dollari nelle fonti fossili, 673 miliardi nel 2022. Sono i risultati dell'edizione 2023 di "Banking on climate chaos", report realizzato grazie al supporto di più di 625 organizzazioni, che analizza gli impegni climatici e gli investimenti.

I principali finanziatori sono stati i gruppi bancari statunitensi (per il 28%), canadesi, cinesi, giapponesi, francesi e britannici.

Nel corso del 2022 la classifica è guidata dalla Royal Bank of Canada, che ha investito 42,1 miliardi di dollari nel settore fossile. Negli anni considerati dalla ricerca, invece, i primi quattro finanziatori sono stati le banche americane JPMorgan Chase, Citi, Wells Fargo e Bank of America.

Solo una delle 60 banche, la francese Banque postale, si sarebbe dotata di una policy sul clima ritenuta robusta e allineata con l'Accordo di Parigi ed è l'unica a non aver finanziato l'espansione dei combustibili fossili nel 2022.

L'Italia fa la sua parte grazie ai suoi due principali istituti di credito: Unicredit che si conferma al 39esimo posto con 42,8 miliardi di dollari investiti dal 2016 e 5,73 nel solo 2022, un incremento del 17% rispetto ai 4,89 dell'anno precedente. Il che la rende una delle 16 banche ad aver aumentato il proprio impegno nei combustibili fossili tra il 2021 e il 2022. Intesa Sanpaolo, alla 54esima posizione, registra un sostegno totale di 21 miliardi, di cui 3,25 nel corso del 2022.

Sergio Dalmasso (oltresergio@libero.it)

BELLE SPIGHE

Belle le spighe di spignate a ondeggiar lucenti e quelle di altura esposte ai venti belle a bisbigliare il domani di grani e pani su mammelle di terra fatte sovrane. Belle le spighe in variazioni antiche dall'olocene a noi su dirupi o in conche al sole volte tra valle e valle traversare silenti la bruma dei tempi senza calcoli o schemi fare palpitare i semi. Belle le spighe e quei nomi farro khorosan reatino pervicelle eco d'un reticolo di mani con strati di terra e sangue in ogni interstizio di pelle

in ogni anfratto tra dita e dita fatte cuoio. Bello quel respiro aperto al cielo come scialle e il tinteggiare incerto di carossidi a mille e mille in variazioni d'oro rossiccio e striature d'un marrone stanco con la rugiada dei sudori lì adagiata. Belle le storie franche corali di lente pazienze racchiuse in seme

di corpi consunti sul vero chinati di gesti esatti pacati a fare cibo per tutti nel flusso antico di albe e tramonti.

Eva Maio (eva.maio52@gmail.com) Da: www. margutte.com



RITORNO ALLA TERRA?

"Il ritorno alla terra dei giovani spesso narrato dai media è reale? Purtroppo, al di là delle singole esperienze positive, i dati più recenti ci dicono che non è così", spiega Francesco Panié, ricercatore di Terra!

L'associazione documenta questa affermazione con il rapporto dal titolo "Gioventù frustrata. Se l'agricoltura italiana perde il treno del ricambio generazionale".

Secondo i dati Istat, tra il 2010 e il 2020 i capi azienda sotto i 40 anni sono calati dall'11,5% al 9,3%, con una flessione più marcata al Sud e nelle isole, dove si sono quasi dimezzati.

Uno dei fattori è il costo dei terreni, mediamente il doppio della Germania e il triplo della Francia. L'affitto è il più caro d'Europa. I salari, invece, dal 1990 sono diminuiti e nel 2020 il reddito agricolo è calato tre volte di più rispetto alla media europea. Questo spiega perché la maggior parte dei giovani che entrano in agricoltura ha alle spalle famiglie con attività legate al settore.

Il problema, per Terra!, è legato anche alla "inadeguatezza degli strumenti normativi che dovrebbero sostenere il ricambio generazionale e dei fondi connessi", in particolare delle risorse della Politica agricola comune, che ammontano a 387 miliardi di euro in sette anni, pari a un terzo del bilancio europeo.

La soglia massima per poter accedere al sostegno è fissata a 90 ettari. Secondo Panié essa dovrebbe essere abbassata a 20 o 30 ettari, perché "è improbabile che un agricoltore entri nel settore con un'azienda molto più grande, a meno che non subentri al proprio genitore o parente".

Sergio Dalmasso



IL PRIVATO ED IL PUBBLICO

I fatti resi noti dai giornali in questi giorni relativamente alla possibile acquisizione della maggioranza del gruppo Egea da parte delle grandi multiutility del nord, A2A od Iren, rende necessario un più ampio ragionamento sul rapporto tra soggetti privati ed Enti pubblici all'interno delle aziende di gestione di servizi pubblici locali.

In questi anni nella nostra provincia diversi sindaci, guidati dall'attuale assessore regionale Icardi, hanno sostenuto la bontà della formula del parternariato privato/pubblico soprattutto se legato compagine aziendale radicata sul territorio di competenza. In particolare a più riprese hanno sostenuto che le amministrazioni pubbliche in queste società hanno il potere di guidare ed indirizzare l'azienda per il bene dei cittadini del territorio. Se così fosse perché mai ora più che probabilmente il socio privato locale verrà sostituito da una compagine che fa riferimento ad amministrazioni di territori lontani ai quali destinerà gli utili dell'attività? Delle due l'una: o i soci pubblici erano informati ed hanno condiviso l'operazione oppure, come noi vogliamo credere, pur avendo la presidenza di loro nomina erano all'oscuro di tutto! Il fatto però dimostra che in una SpA, tutti gli organi societari sono tenuti a rispettare le indicazioni aziendali e non hanno alcuna possibilità di far rispettare il bene dei cittadini che ovviamente il privato concepisce solo successivamente e compatibilmente al suo legittimo interesse.

Nel caso in questione poi già negli anni passati spesso venivano distribuiti ai soci dividenti ricavati dalle bollette dei cittadini. Alcuni comuni. con amministrazioni di diverso colore, con partecipazioni azionarie significative hanno addirittura reclamato più volte che venissero distribuiti gli utili per risanare i loro buchi di bilancio. E' successo cioè che cittadini residenti su tutti i comuni gestiti abbiano contribuito, oltretutto in modo non proporzionale al reddito come richiesto dalla Costituzione, al risanamento bilancio del comune di maggioranza relativa.

Ora, se l'operazione andrà in porto, gli utili derivanti dall'acqua, dai rifiuti, dal teleriscaldamento, dal metano del territorio Albese, Roerino, Fossanese andranno a rimpinguare i bilanci di comuni quali Milano, Brescia, Genova o Torino!

Pur avendo negli anni tenacemente avversato la posizione del gruppo Egea che ha di fatto fin qui impedito la realizzazione della gestione unica totalmente pubblica del servizio idrico integrato in provincia di Cuneo, siamo ora sinceramente preoccupati per le ricadute che potrebbero colpire in primis i lavoratori del gruppo ed in seconda istanza anche gli utenti dei servizi e l'autonomia delle amministrazioni comunali coinvolte. Sotto questa luce non ci spieghiamo perché la proprietà di Egea, a fronte delle difficoltà finanziarie indotte della crisi energetica, invece di portare a casa gli oltre 50 milioni del valore residuo che il nuovo gestore Cogesi gli deve versare, abbia preferito intentare ricorsi su ricorsi che poi tutti regolarmente ha perso. Se avesse accettato il subentro, oltre ad incassare il VR (Valore Residuo), avrebbe ceduto a Cogesi tutte le sue maestranze impegnate nel SII (Servizio Idrico Integrato) liberandosi dei costi da esse derivanti.

Se i soci pubblici erano al corrente perché l'hanno sostenuta in quel percorso perdendo ora il "buon gestore locale"?

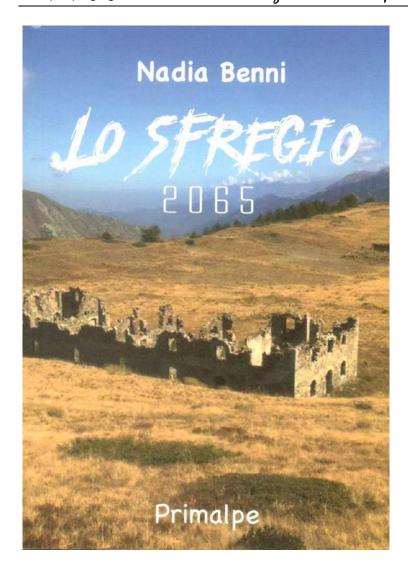
Come abbiamo già detto crediamo fossero all'oscuro, perciò li invitiamo ora a ragionare profondamente sulle possibilità che ha un Ente pubblico di fare rispettare il bene dei suoi cittadini in una società mista! Lo esigono i loro cittadini che sono i veri finanziatori dei servizi pubblici locali.

Cuneo, 19.03.2023

COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE:

PEC: comitato.abc.cuneo@pec.it

mail: comitato.cuneese@acquabenecomune.org



distopico, per i ragazzi, ma anche per gli adulti, per provare a immaginare che quello che oggi accade ad altri popoli un domani non troppo lontano potrebbe capitare a noi: siccità, fame, violenze, guerre, mancanza di diritti e di qualsiasi forma di welfare, schiavitù, campi profughi, emigrazione, insieme a resistenza, speranza, solidarietà. Questo non tanto per essere profeti di sventure, ma per renderci meno indifferenti.



Nadia Benni è nata a Genova nel 1956 e vive a Cervasca in provincia di Cuneo. Insegnante, ora in pensione, di materie Letterarie all'Istituto "F.A. Bonelli", scrive sul notiziario di comunità "Il granello di senape".

CHI È LO SCAFISTA?

Il governo italiano, con il decreto approvato a Cutro, ha criminalizzato ulteriormente l'attività dei cosiddetti scafisti, introducendo un reato che prevede pene fino a trent'anni per chi conduce un'imbarcazione di migranti irregolari. Il pugno duro verso gli scafisti non è una novità: dal 2015, secondo il rapporto "Dal mare al carcere", scritto dall'Arci Porco Rosso, Alarmphone e Border Europe, 2.500 persone sono state arrestate perché erano alla guida di un'imbarcazione.

Durante il processo relativo a questo reato il vicequestore Carmine Mosca ha spiegato che i trafficanti imbarcano i migranti "e addestrano in maniera improvvisata alcuni di loro a condurre il natante. Li conducono fino al confine delle acque internazionali, perché evidentemente esiste una forte complicità con gli organi di controllo libici, e poi li abbandonano al loro destino".

La sua testimonianza è stata decisiva per l'assoluzione di Akim la cui storia è raccontata da L'Essenziale: "Mentre eravamo in fila, mi hanno scelto, mi hanno fatto uscire dalla fila e mi hanno detto che dovevo aiutare il capitano. Io non avevo mai guidato una barca in vita mia".

All'arrivo è stato individuato come uno degli scafisti e, prima di essere scagionato, ha trascorso due anni in prigione. Ha potuto chiamare casa dopo un anno e mezzo. Nel frattempo suo padre era morto e gli altri famigliari erano convinti che avesse perso la vita in mare. Avrebbe voluto fermarsi in Italia, ma ha scoperto che su di lui pendeva un decreto di espulsione, così è scappato ancora, prima in Francia e poi in Belgio.

Sergio Dalmasso